

Rassegna del 08/11/2019

AVVENIRE

- 08/11/19 Intervista a Moni Ovadia - Ovadia: «Espellere odiatori o torneremo a tempi bui»
08/11/19 Liliana Segre sotto scorta Sgombero generale - «Scorta a Segre, vergogna italiana»
Bellaspiga Lucia
D'Angelo Roberto

CORRIERE DELLA SERA

- 08/11/19 Intervista a Noemi Di Segni - Noemi Di Segni: «Quanto odio contro di lei Qui per noi il clima è pessimo»
08/11/19 La forza di chi non odia - La forza di una donna capace di non odiare
08/11/19 La vita sotto scorta di Liliana Segre «Mai vergognarsi di essere italiani» - A braccetto con i carabinieri «Non dobbiamo mai provare vergogna di essere italiani»
08/11/19 Scorta a Segre, il Centro Wiesenthal: «Non fa onore al vostro Paese»
Conti Paolo
Battista Pierluigi
Rastelli Alessia
Caccia Fabrizio

FOGLIO

- 08/11/19 Editoriali - Sopravvissuta alla Shoah, scortata in Italia ...

GIORNALE

- 08/11/19 Il commento - La Segre finisce sotto scorta Italia umiliata dai cretini - Così il Paese è umiliato da una banda di cretini
08/11/19 Segre, primo giorno scortata Israele: vergogna per l'Italia
Zurlo Stefano
Cottone Sabrina

GIORNO - CARLINO - NAZIONE

- 08/11/19 La scorta che divide ...

IL FATTO QUOTIDIANO

- 08/11/19 Quella scorta a Liliana Segre difende tutti noi e un'idea di pace - La scorta a Segre difende anche noi
Lucarelli Selvaggia

ITALIA OGGI

- 08/11/19 Commenti - Quelli che gridano al razzismo per la vicenda antisemitismo contro la Segre sono quelli stessi che hanno riempito l'Italia di musulmani antisemiti.
Graffer Piera

LA VERITA'

- 08/11/19 Scorta per Liliana Segre dopo le minacce via web ...

LEGGO MILANO

- 08/11/19 Segre, la prima uscita con la scorta ...

LIBERO QUOTIDIANO

- 08/11/19 Combattere odio e intolleranza può ridurre la libertà di parola
08/11/19 Polemiche per la scorta alla Segre
Sammarco Pieremilio
...

MANIFESTO

- 08/11/19 La scorta contro la macchina dell'odio - Liliana Segre costretta a vivere sotto scorta dopo le minacce sul web
Ciccarelli Roberto

MATTINO

- 08/11/19 Minacce, Segre sotto scorta Salvini: «Ne ricevo anche io»
08/11/19 Segre, le minacce che i social non sanno ancora bloccare - Quell'odio che i social non riescono a bloccare
Ajello Mario
Di Giacomo Valentino

MESSAGGERO

- 08/11/19 Minacce, Segre sotto scorta Salvini: antisemiti da ricovero
Ajello Mario

OSSERVATORE ROMANO

- 08/11/19 Liliana Segre sotto scorta dopo le minacce ...

REPUBBLICA

- 08/11/19 La scorta siamo noi - Segre sotto scorta Ora è tentata dal no alla commissione
08/11/19 Intervista a Luciano Belli Paci - Il figlio Luciano "Non sapeva di essere vittima di tanto odio"
08/11/19 Dagli ultrà al web la nuova caccia all'ebreo - La caccia agli ebrei
08/11/19 L'analisi - Il normale Paese dell'odio
Carra Ilaria - Lauria Emanuele
Dazzi Zita
Berizzi Paolo
Serra Michele

SECOLO XIX

- 08/11/19 Cresce l'odio contro gli ebrei. In nove mesi registrati 190 episodi
08/11/19 Segre sotto scorta. Impariamo a isolare i seminatori d'odio - Segre va protetta in ogni nostra scelta
...
Barberis Mauro

STAMPA

08/11/19

Liliana Segre adesso ha la scorta Il centro Wiesenthal: una vergogna - Segre, primo giorno con la scorta "Pagina vergognosa per l'Italia"

Poletti Fabio

TEMPO

08/11/19

Scorta alla Segre dopo le minacce Salvini: «Ne ricevo anche io»

BEN.ANT.

L'INTERVISTA

Ovadia: «Espellere odiatori o torneremo a tempi bui»

LUCIA BELLASPIGA

«Quando in Italia si aggredisce una donna di 90 anni che dà l'opportunità a questo Paese di ritrovare dignità e onore, di cosa possiamo più stupirci?». Moni Ovadia, uomo di teatro e scrittore, nato in Bulgaria da famiglia ebraico-sefardita, risponde così allo stupore di Liliana Segre («pensavo che contrastare l'odio dovesse mettere d'accordo tutti, mi sembrava un discorso quasi banale») di fronte ai 98 senatori contrari a una commissione su "intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio".

Ha un senso distinguere l'antisemitismo dalle altre forme di intolleranza?

Forse basterebbe parlare di "ogni istigazione all'odio", ma l'antisemitismo è un razzismo particolare, attiene a questioni molto profonde che riguardano la società occidentale, che qui fa bancarotta fraudolenta: l'origine della spiritualità monoteista è ebraica, e allora perché questo odio? Quando i nazisti occuparono l'Austria ammazzarono tutti gli animali domestici che appartenevano agli ebrei: cosa c'è che scatena un delirio del genere? Cosa induce a deportare non solo i bambini, che rappresentano il futuro, ma i vecchi negli ospedali con i sondini attaccati, che sarebbero morti a breve? C'è qualcosa di fantasmatico e terrificante. E lo dice uno come me che vorrebbe cambiare il **Giorno della Memoria** con i Giorni delle Memorie. Ma la Shoah ha uno specifico insi-

dioso tutto suo: il musulmano è odiato in quanto povero, quando arrivano gli sceicchi va tutto bene, invece il ricco ebreo è odiato come autentico demone.

Nella ferocia di molte dichiarazioni e nei comportamenti, oggi assistiamo a un rigurgito di fascismi e totalitarismi in generale, l'odio è dappertutto. Come abbiamo potuto perdere gli anticorpi contro la disumanità?

Il web è pieno di odiatori, vigliacchi che scaricano le loro frustrazioni contro il prossimo. Ma a monte abbiamo un problema, l'Italia non ha mai fatto i conti con il fascismo, si è arroccata sul falso mito degli italiani brava gente, dimenticando i 135 mila civili sterminati con i gas in Etiopia, le stragi in Cirenaica o nella ex Jugoslavia durante la II guerra. Questa Italia vive di retorica e falsa coscienza perché si autoassolve: c'è un'altra immagine tragica che rispetto e onoro profondamente, quella delle Foibe e dell'esilio di istriani e dalmati, i quali però non meritano la gazzarra vergognosa dei filofascisti, visto che a scatenare il loro dramma fu la guerra nazifascista.

Liliana Segre chiede di abolire le parole d'odio: lei sa cosa succede quando dalle parole si passa ai fatti, sulla sua pelle è tatuato il numero 75.190.

Nei comizi Hitler urlava "Juden", poi c'è stata gente che ha ucciso ebrei perché pensava che fosse normale. Non si può minimizzare, oggi i talk show sono gravemente dannosi perché aizzano il peggio del peggio, invitano gli urlatori per fa-

re ascolti e la gente crede di informarsi là. In una società in cui conta solo il denaro precipiteremo verso un abisso tale che le minacce alla Segre sembreranno niente.

Ma si possono proibire, le parole? Soprattutto serve?

Io non direi che è giusto proibire, ma mi piacerebbe se di fronte a un politico che sbraitasse odio gli altri si alzassero e se ne andassero. Bisogna fare educazione civica, insegnare che l'odio fomenta il male e l'infelicità, tornare a fare pedagogia, la censura non serve. Occorre una rivoluzione culturale, una Costituzione europea che almeno in Parlamento, alla tv e nelle istituzioni espella immediatamente l'odiatore. Salvini risponde che anche lui riceve minacce? Ma lui è maestro di linguaggio violento, non è la signora Segre. Questo Paese si dichiara cristiano, e il cristianesimo ha insegnato agli altri monoteismi la mansuetudine e il perdono. Il primo compito del cristiano è la giustizia e Gesù annuncia «ciò che fai allo straniero lo fai a me». Ma Salvini dei rom italiani, persone!, dice «questi purtroppo ce li dobbiamo tenere», parole che tornano sul Golgota a picchiare i chiodi nella croce. Io che sono ateo dico che il buon Dio ogni tanto si sveglia, se ci ha mandato un uomo come papa Francesco.



Moni Ovadia



ANTISEMITISMO

Liliana Segre sotto scorta Sgomento generale

Bellaspiga e D'Angelo a pagina 8

«Scorta a Segre, vergogna italiana»

*La decisione del prefetto di Milano per le minacce ricevute. Sgomento e indignazione nel mondo ebraico
La senatrice non commenta. Solidarietà dalla politica, ma per Salvini «è grave come gli attacchi a me»*

Sconcerto
a Gerusalemme:
il Centro Wiesenthal
chiede al governo di
intervenire per porre
fine al clima di odio
e vede nei social
il maggiore pericolo.

Per i partiti
di maggioranza
la misura è indice
di sconfitta

A Pescara la Lega dice
no alla cittadinanza
onoraria proposta dal
centrosinistra, perché
«manca il legame col
nostro territorio». Fdi:
darla anche ai familiari
delle vittime delle foibe

ROBERTA D'ANGELO
Roma

Troppi insulti, troppe minacce, compreso lo striscione di Forza nuova esposto nel corso di un appuntamento pubblico a cui partecipava a Milano, e quello che a Liliana Segre pareva assurdo fino a qualche giorno fa ora diventa indispensabile: da ieri la senatrice a vita sopravvissuta ad Auschwitz è sotto scorta. Il prefetto Renato Saccone ha deciso di assegnarle due carabinieri che la accompagneranno in ogni suo spostamento. A deciderlo, il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza tenuto mercoledì a Milano. Così ieri, uscita per un appuntamento pubblico, Segre si è presentata scortata da «due angeli» in divisa, ma ha preferito non commentare. «Non voglio rilasciare nessuna dichiarazione, voglio solo guardare la mostra» ha detto entrando nel museo della Scala. Più sicuro, invece, si è detto Luciano, uno dei tre figli della senatrice ottantanovenne, rimasta particolarmente amareggiata dall'accoglienza della sua proposta di istituire la commissione straordinaria

ria per il contrasto all'intolleranza, al razzismo e alla violenza, che non ha ricevuto il consenso delle opposizioni. Proprio da quel voto a Palazzo Madama è iniziata l'escalation di invettive che hanno convinto il prefetto ad agire. Una decisione che trova molti consensi dentro e fuori il Palazzo, ma anche molta amarezza. Il segretario del Pd Nicola Zingaretti esorta: «Dobbiamo difenderla tutte e tutti facendo scudo con la forza delle idee e l'impegno civile. Ogni giorno. Affinché gli anni 20 del 2000 siano anni di riscatto della dignità umana, di libertà e democrazia». E tra i dem il coro è unanime. «Non lasciamola sola, come accadde 80 anni fa», dice il capogruppo alla Camera Graziano Delrio. «Non possiamo più sottovalutare», secondo il collega al Senato Andrea Marcucci. Emanuele Fiano parla di «terribile segnale», di «un mondo che corre all'indietro. Difendere oggi chi ha attraversato l'inferno ieri è un dovere, ma è anche una sconfitta». Ed è «una sconfitta» anche per il presidente della Camera Roberto Fico, «perché – dice – ad essere fragili ed esposti alle minacce sono, con lei, il nostro patrimonio di

principi, la nostra identità, il terreno stesso su cui poggia la Repubblica democratica».

E nel mondo politico che si stringe alla senatrice, da M5s a Iv, fino a Forza Italia, suona stridente la forma di solidarietà scelta dal leader della Lega Matteo Salvini. «Le minacce contro Segre, contro Salvini, contro chiunque sono gravissime», dice. «Anche io ne ricevo quotidianamente».

L'immagine di Segre scortata rattrista – fuori dai Palazzi – il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Noemi Di Segni. «Sgomento per la notizia» e «il ringraziamento» per il suo impegno contro l'odio viene espresso dall'ambasciatore d'Israele in Italia Dror Eydar. E la notizia arriva a Gerusalemme dove Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal, parla di «vergo-



gna per l'Italia», e vede come responsabili «le reti sociali».

Anche padre Antonio Spadaro, direttore di *Civiltà cattolica*, è certo che «qualcosa si è rotto nel nostro vivere civile. Se una donna sopravvissuta al nazismo oggi deve vivere sotto protezione significa che non può esserci più nessun se o ma nel nostro impegno contro l'odio».

E però, proprio mentre la notizia fa il giro del mondo, a Pescara Vincenzo D'Incecco, capogruppo della Lega al Comune di Pescara, respinge la proposta di Marinella Sclocco, consigliera comunale di centrosinistra, di conferire a Segre la cittadinanza onoraria, per «mancanza di legami con il territorio». Fdi invece propone di conferirla anche ai parenti delle vittime delle foibe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La senatrice a vita Liliana Segre

La presidente dell'Ucei

Noemi Di Segni: «Quanto odio contro di lei Qui per noi il clima è pessimo»

di Paolo Conti

Liliana Segre, una delle ultime sopravvissute italiane alla Shoah, costretta a muoversi sotto scorta. Cosa ne pensa Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane?

«La prima parola che mi viene è triste. Lo trovo triste. Poi molto preoccupante. Dimostra il grado di follia in cui vive il nostro Paese, precipitato in un baratro assoluto. Non vorrei dire ancora di non ritorno...». Tutto è avvenuto dopo l'approvazione a maggioranza della commissione parlamentare proposta proprio da Liliana Segre. Quanto ha contatto l'astensione del centrodestra?

«Moltissimo. È passata l'idea che la Commissione fosse una sorta di tribunale, con un contenuto finale già deciso. Falso, ovviamente. La Commissione proporà audizioni, riflessioni, studi, indagini sull'antisemitismo per comprendere un fenomeno spaventosamente crescente. Poi eventualmente avanzerà proposte di legge. Purtroppo tutto si è spostato sul piano di una dialettica partitica, quasi Liliana Segre fosse una parte della sinistra. Una strumentalizzazione intollerabile. Votare tutti insieme avrebbe consentito di affrontare nella Commissione stessa differenze e distinguere in un clima costruttivo. Difficile capire come, su certi valori, sia possibile spaccarsi. Perché o l'Italia è democratica o non lo è, o è antifascista o non lo è».

Perché Liliana Segre è diventata un bersaglio di tanto odio?

«Liliana è un ago che punzecchia la nostra coscienza collettiva ma, per usare questa metafora, in quella cruna si riversa il peggio del peggio. Per esempio l'antisemitismo di tanti gruppi dell'estrema destra che agiscono indisturbati senza che nessuno contesti il reato di apologia del fascismo. E poi c'è quel certo populismo di destra, ma anche di sinistra, che mette da parte il peso delle istituzioni, il valore della ricerca e delle analisi... bastano tre parole su Google e si crede di sapere tutto. Così sul mercato italiano ed europeo delle coscenze dilaga l'odio, e il linguaggio che ne sgorga».

Cosa provano oggi gli ebrei italiani?

«Vorrei chiarire un punto. Questa storia non riguarda i "poveri ebrei italiani che chiedono attenzione e pietà". E nemmeno

Liliana Segre perché, "poveretta", è stata ad Auschwitz. Riguarda tutto il nostro Paese, l'Italia. Rendiamoci conto di dove siamo. Gli italiani dovrebbero rispondere di ciò che hanno fatto a loro stessi con l'incapacità di gestire una memoria collettiva. Non degli ebrei deportati, ma dell'Italia e del retaggio del fascismo».

A che punto siamo? Cosa è avvenuto, mettiamo, da dieci anni a questa parte?

«Molti gruppi di estrema destra continuano, proprio in questi giorni, a festeggiare la marcia su Roma, a rievocare entusiasticamente le tappe del fascismo, magari con l'appoggio più o meno esplicito di alcuni gruppi rappresentati in Parlamento, senza che nessuno li dichiari fuori legge. Non ne siamo stati capaci. La questione non è una ipotetica ricostituzione del partito fascista: è il clima che creano. Prendiamo i giovani: non hanno barriere nel linguaggio. Manca un'educazione civile di fondo in base alla quale una persona anziana che ha vissuto ciò che ha vissuto Liliana Segre va trattata in un certo modo e semplicemente ascoltata. Manca una capacità didattica nelle scuole: ed è assente un livello di conoscenza, di spessore, di consapevolezza della storia italiana in troppi esponenti delle nostre istituzioni».

Quanti altri ebrei italiani si sentono in pericolo come Liliana Segre?

«Non ci sono casi singoli così clamorosi. Ma il clima in Italia, intorno agli ebrei, è cambiato».

E tutto così nero, così negativo?

«Certo che no. Ci sono tante persone che lavorano nelle istituzioni, tanti giovani preparati che si impegnano sui valori della memoria, della responsabilità sociale, della solidarietà. Ma non fanno notizia. Purtroppo a fare notizia è l'odio. Ma per fortuna, proprio come Liliana Segre, tantissimi italiani non odiano. Vogliono vivere serenamente. L'odio è un sentimento pesante con cui convivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

No all'antisemitismo

LA FORZA DI CHI NON ODISCE

LILIANA SEGRE SOTTO SCORTA

LA FORZA DI UNA DONNA CAPACE DI NON ODIARE

Offese online

Sui social la insultano, nascondendosi dietro profili falsi perché sono anche vigliacchi

Conflitto politico

Dobbiamo esigere che la battaglia contro l'antisemitismo sia un valore non negoziabile

di Pierluigi Battista

E impossibile dominare lo sgomento, il senso di scoramento e anche di disgusto, di fronte alla notizia che Liliana Segre, scampata alla Shoah, sia costretta a girare con la scorta per difendersi dalle minacce di un gruppo di mascalzoni antisemiti. A Milano l'hanno accolta con striscioni ostili. Sui social la insultano, nascondendosi dietro profili falsi perché gli antisemiti, oltre a essere dei cialtroni, sono anche vigliacchi. Liliana Segre è una donna determinata e forte. Nonostante le angherie subite, nonostante il dolore e il lutto atroce che i nazisti le hanno inflitto durante lo sterminio del popolo ebraico, lei non ha mai pronunciato parole violente verso chi minimizza o nega le gesta degli aguzzini, come pure sarebbe comprensibile. La minacciano e la insultano, e addirittura le augurano la morte, proprio per questa sua forza. Non è solo una testimone degli orrori del passato, è una donna che sa spiegare i motivi che hanno portato alla tragedia dell'Olocausto, illustrare i pericoli che la società moderna corre ignorando il passato, o dimenticandolo, o giustificandolo, o ridimensionandolo. I sopravvissuti stanno scomparendo, uno a uno. La crudeltà dell'anagrafe cancella la testimonianza di

chi ha vissuto come vittima quel vortice di orrore, di chi, come Primo Levi, è tra i pochi che sono usciti vivi dai campi, mentre il resto delle loro famiglie veniva sterminato. Liliana Segre, con la calma dei forti, racconta ciò che è avvenuto perché non se ne perda traccia.

E questa calma, questa forza, questa determinazione a far impazzire di rabbia gli intolleranti e i fanatici, chi ha in corpo il veleno dell'antisemitismo. Un antisemitismo che non muore mai, e che in Europa ha preso forme nuove e ancora più pericolose, dove con l'antico odio antiebraico di matrice nazista si mescola e si salda un'avversione assoluta per la presenza storica degli ebrei, a cominciare dalla voglia di annientamento di Israele, lo Stato degli ebrei. Qualche mese fa, a Parigi, un manipolo di gilet gialli stava per linciare il filosofo Alain Finkielkraut apostrofandolo con urla che dicevano «sporco ebreo» e «sionista». «Sionista» usato come arma contundente dai nuovi antisemiti. Recentemente a Roma, un gruppo di fanatici ha auspicato che il Caffè Greco, uno storico ed elegante caffè della Capitale, non finisse nelle mani dei «zionisti», che poi sarebbero gli amministratori dell'Ospedale Israelitico, proprietario del locale. Anche qui: «zionisti» come sinonimo di «ebrei». Ecco come si alimenta l'odio per Liliana Segre e per ciò che lei rappre-

senta.

L'Italia deve difendere in modo compatto e unito Liliana Segre. Non è solo la scorta che deve difenderla. Gli espontanei della destra italiana che in Parlamento non si sono alzati in piedi come omaggio collettivo alla figura della senatrice a vita dovrebbero chiedere loro alla presidenza di riconvocare il Senato per applaudire Liliana Segre. Non è in discussione la legittima contrarietà alla Commissione parlamentare proposta dalla Segre e da lei presieduta. È in discussione la mancanza di rispetto verso una donna scampata alla Shoah, è in discussione la devastante prova di debolezza messa in mostra da chi non considera l'elementare solidarietà con una sopravvissuta all'orrore dello sterminio come un dovere primario, al di là di ogni dissenso, sempre possibile in una democrazia, ci mancherebbe. Oggi invece non dobbiamo esigere soltanto che Liliana Segre possa girare tranquilla per strada e non essere minacciata da chicchessia. Ma dobbiamo esigere che la battaglia contro l'antisemitismo sia un valore non negoziabile e che il conflitto politico anche duro, necessario in una democrazia



liberale che non ha paura della diversità radicale delle opinioni e delle idee, si fermi di fronte al rispetto che è dovuto a una figura come Liliana Segre. Associare, come ha fatto Matteo Salvini (che poi in qualche modo ha cercato di recuperare), l'orrore per le minacce di morte a Liliana Segre alle parole d'odio che subisce il leader della Lega, significa non capire che non tutto è uguale ed equiparabile, che la Shoah non è un qualunque delitto politico, che Liliana Segre non è il bersaglio dei mascalzoni per ciò che dice o predica, ma per ciò che è: perché è ebrea, e gli ebrei sono ancora, nell'Italia del 2019, l'obiettivo di un odio incommensurabile e tenace. Ed è una vergogna infinita che Liliana Segre sia costretta a muoversi protetta da una scorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENATRICE MINACCE E MESSAGGI

La vita sotto scorta di Liliana Segre «Mai vergognarsi di essere italiani»

di Alessia Rastelli

Due carabinieri al fianco. Inizia così il primo giorno «sotto scorta» di Liliana Segre. Una giornata come le altre. Con un'agenda fitta di impegni. Che alla fine faranno dire alla senatrice a vita di 89 anni: «Sono stanca, ho bisogno di riposare». Le

ultime settimane sono state pesanti: gli oltre 200 messaggi d'odio che riceve ogni giorno via social, l'astensione del centrodestra sulla Commissione contro il razzismo, lo striscione di Forza Nuova apparso a Milano vicino al teatro in cui stava parlando. E poi la decisione di affidarle la scorta.

alle pagine 10 e 11

A braccetto con i carabinieri «Non dobbiamo mai provare vergogna di essere italiani»

Milano, il primo giorno sotto tutela tra l'affetto dei passanti

Il racconto

di Alessia Rastelli

«**M**i vergogno in questo momento di essere italiana». «No, questo mai». Racconta l'imbarazzo espresso a Liliana Segre e la risposta di amore per il suo Paese che le ha dato la senatrice a vita, nonostante tutto, la signora Maria Maddalena Maran.

È venuta ieri da Padova a Milano per una mostra a Palazzo Reale. Ed è a poca distanza, in Galleria Vittorio Emanuele II, che incontra Liliana Segre, superstite di Auschwitz-Birkenau, vissuta nell'Italia delle leggi razziali e delle deportazioni, costretta in quella di oggi, a 89 anni, ad avere una scorta. «L'ho vista per caso — dice la signora Maran —, è stato un onore e mi è venuto spontaneo esprimere solidarietà. L'ho incoraggiata a non mollare».

Quella di ieri è la prima giornata della senatrice a vita

protetta da due carabinieri del Comando provinciale di Milano. Lei li prende a braccetto e, con loro al fianco, non smette di portare avanti la sua agenda sempre fitta di impegni. Alle 10.30 è al Museo della Scala per l'anteprima della mostra sui palchi del celebre Teatro. Siede in prima fila, parla con il curatore Pier Luigi Pizzi, visita l'esposizione che è anche una storia di Milano. In una foto c'è lei. Le viene chiesto che effetto le faccia rivedersi fra personaggi come Toscanini. «In questi giorni — dice — assolutamente niente. Forse qualche anno fa....».

Questi giorni. I giorni delle centinaia di messaggi d'odio via social, dell'astensione del centrodestra alla «sua» Commissione contro il razzismo, dello striscione di Forza Nuova apparso a Milano vicino al teatro in cui stava parlando a oltre 500 studenti. «Sono stanca, ho bisogno di riposare», ammette all'uscita dalla Scala. Le ultime settimane sono state pesanti anche per una tenace come lei. Trova comunque la forza per una battuta: «Fotografate le belle ragazze, non me», sorride. La

forza in realtà non le manca: Liliana è dolce e fiera allo stesso tempo, un esempio di dignità sempre. «Io l'ho vista la forza dell'impossibile», ha raccontato più volte nelle sue testimonianze: la forza di voler vivere, anche dove l'umanità si era persa. E così eccola ieri, dopo la mostra, fare una breve passeggiata in Galleria, nel cuore della sua Milano.

Milano che fu indifferente nel gennaio del 1944, quando da San Vittore Liliana tredicenne fu trasferita al Binario 21 e da lì deportata su un carro bestiame. Adesso in diversi la fermano. Lei stessa fa tappa alla Libreria Rizzoli Duomo. «È una cliente — spiega una dipendente —, siamo più che mai felici di vederla qui in questo momento». In centro, per quanto sia un giorno piovoso, non mancano i turisti.



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Oltre alla signora Maria Madalena, stringono la mano alla senatrice Rosario Carbone e Lucia Biondi, marito e moglie in gita da Catania. E per caso è lì Gastone Gal, dell'Associazione nazionale ex internati (Anei). Anche lui dal Veneto, dice: «Ho invitato la senatrice ad Abano e Montegrotto».

Verso l'ora di pranzo Liliana torna nella sua casa di Milano. I carabinieri spuntano ogni tanto davanti al portone e sembrano vivere come un'opportunità quel tempo con lei. Si cerca di garantirle per quanto possibile la sua routine, una normalità. Nel pomeriggio la senatrice incontra alcuni giornalisti per un prossimo documentario, poi resta

in casa cercando tranquillità.

«Il comandante Luca De Marchis ha riservato a mia madre una dedizione straordinaria», racconta Luciano Belli Paci, uno dei tre figli di Liliana Segre. «Non è stata lei — spiega — a chiedere la scorta. È una signora molto indipendente, ma ha preso bene la decisione. Questa tutela è stata organizzata in un modo rispettoso e mia madre ha un bellissimo rapporto con l'Arma: neppure un anno fa oltre cento giovani carabinieri erano venuti al Memoriale della Shoah ad ascoltare la sua testimonianza».

«Siamo sollevati e grati per la scorta a mia madre», aggiunge Alberto Belli Paci, pri-

mogenito della senatrice: «Ero molto preoccupato. Mia madre, da semplice testimone della Shoah che andava da sola nelle scuole a raccontare la sua storia, è divenuta un vero e proprio simbolo e questo ha comportato inevitabilmente che fosse più esposta. Di recente ho sentito cambiare il clima ed è doloroso vedere lei, che ci ha sempre protetti anche da adolescenti, venire minacciata a 89 anni».

Ieri Matteo Salvini ha detto di ricevere anche lui, quotidianamente, minacce. «A maggior ragione — notano i figli della senatrice — è utile la Commissione promossa da nostra madre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul «Corriere» di ieri

LA DECISIONE



L'articolo del «Corriere della Sera» di ieri che ha dato notizia dell'assegnazione della scorta alla senatrice a vita Liliana Segre disposta dal Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico di Milano



La senatrice Liliana Segre, 89 anni, in Galleria Vittorio Emanuele a Milano, accompagnata dai due carabinieri della scorta

DUILIO PIAGGESI/FOOTGRAMMA



A Milano La senatrice a vita Liliana Segre accompagnata da un uomo della scorta davanti al Teatro alla Scala di Milano

(Ansa/Claudia Greco)

Scorta a Segre, il Centro Wiesenthal: «Non fa onore al vostro Paese»

Solidarietà alla senatrice dall'estero. Salvini: «Gravissimo, anche io ricevo attacchi ogni giorno»

Anche noi Liliana ti vogliamo bene. L'odio non ti fermerà neanche stavolta

Luciana Littizzetto

Forse ci siamo distratti, è da tempo che in questo Paese ci sono segnali strani, direi inquietanti

Gigi Proietti

«Liliana Segre costretta alla scorta...
#tuttosidimentica»

Alessandro Gassmann

ROMA L'ambasciatore israeliano in Italia, Dror Eydar, esprime «sgomento» per la notizia data ieri dal *Corriere della Sera* assegnata alla senatrice a vita Liliana Segre dopo le molte minacce ricevute: «Una sopravvissuta di 89 anni sotto scorta — dice — simboleggia il pericolo che corrono le comunità ebraiche ancora oggi in Europa». E così pure Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, l'organizzazione che combatte l'antisemitismo in tutto il mondo, stigmatizza: «È una vergogna per l'Italia che una sopravvissuta alla Shoah sia attaccata in questo modo su internet. Sarei felice se la Segre venisse da noi in Israele, ma comprendo che a 89 anni non è una scelta facile...».

Il sostegno verso la senatrice a vita è unanime. O quasi. Mentre infatti il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, lancia un appello forte agli italiani («Non laviamocene le mani, dobbiamo difenderla tutte e tutti facendole scudo con la forza delle idee») ecco che il leader della Lega, Matteo Salvini, all'inizio sembra minimizzare: «Anche io ricevo minacce, ogni giorno. Le minacce contro la Segre, contro Salvini, contro chiunque sono gravissime», scatenando così

la reazione indignata del vicepresidente dei senatori del Pd, Franco Mirabelli: «Il fatto che Salvini si voglia paragonare a Liliana perché anche lui riceve minacce non solo è una mancanza di rispetto per la Storia, ma conferma l'analfabetismo di chi non capisce cosa è stata la tragedia della Shoah e quali sono i rischi di oggi». Lo stesso Salvini, però, più tardi corregge il tiro: «So che il ministero dell'Interno valuta sempre con estrema attenzione e se ha deciso di affidare la scorta a Liliana Segre evidentemente c'erano dei motivi per farlo. La senatrice ha tutto il mio affetto e la vicinanza che sarà anche personale nei prossimi giorni. Di certo, negare l'olocausto o dirsi antisemiti nel 2019 è da ricovero urgente».

Il presidente della Camera, Roberto Fico, commenta con amarezza: «La scorta a Liliana Segre è una sconfitta per tutti noi, un passo indietro per la società. Perché ad essere fragili ed esposti alle minacce sono, con lei, il nostro patrimonio comune di principi, la nostra identità». E pure il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, esprime preoccupazione: «È un fatto grave che una persona come lei sia in condizione di dover avere una

scorta. Una donna la cui storia in Italia dovrebbe soltanto essere onorata».

Il sindaco di Milano, Beppe Sala e quello di Pesaro, Matteo Ricci, lanciano così la *Rete delle città per la memoria*, invitando tutti i sindaci italiani a Milano per il prossimo 10 dicembre, 71° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Ci sarà anche lei, la senatrice a vita: «Dimostreremo con centinaia di fasce tricolori — promette Sala — che l'Italia sta con Liliana Segre, contro l'odio e il razzismo». Eppure, anche in un giorno così, succede che a Pescara il capogruppo della Lega si opponga alla proposta del centrosinistra di conferire alla Segre la cittadinanza onoraria: «Mancano i presupposti perché manca un legame con il nostro territorio», così Vincenzo D'Incecco motiva il suo no. E quelli di Fratelli d'Italia rilanciano, proponendo di conferire la cittadinanza onoraria di Pescara pure ai parenti delle vittime delle Foibe. Il Consiglio comunale di Mantova, invece, che nel maggio scorso aveva revocato la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, conferitagli nel 1924, l'assegnerà ora alla Segre. Il sindaco, Mattia Palazzi, è del Pd.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

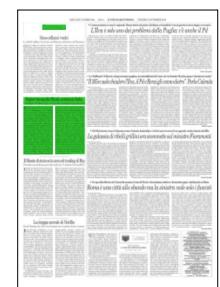


EDITORIALI

Sopravvissuta alla Shoah, scortata in Italia

L'immagine di Liliana Segre con la polizia è indegna di un paese civile

Sgomito per la notizia della scorta alla senatrice Segre. A lei la nostra solidarietà e il ringraziamento per l'impegno contro l'odio razziale. Una sopravvissuta di 89 anni sotto scorta simboleggia il pericolo che corrono le comunità ebraiche ancora oggi in Europa. Apprezziamo lo sforzo delle autorità italiane nel combattere l'antisemitismo e invitiamo anche il governo italiano al recepimento della definizione di antisemitismo dell'Ihra (International Holocaust Remembrance Alliance). Un impegno preso dalla Camera dei deputati e dal presidente Conte". Quello di Dror Eydar, nuovo ambasciatore d'Israele in Italia, è il miglior commento alla triste e tragica immagine di Liliana Segre sotto scorta della polizia. Oggi in Europa l'antisemitismo ha tre matrici: islamica (maggioritaria); di estrema sinistra, rappresentata da Corbyn, e nazionalistica, come quella del killer di Halle, in Germania, dove ha gridato "gli ebrei sono l'origine di tutti i problemi". Una vera battaglia contro l'antisemitismo non deve escludere l'impegno su uno dei tre fronti per ragioni politico-ideologiche: la sinistra che tende a discolpare l'islam, la destra che tende a glissare quando l'odio antiebraico proviene dal nazionalismo. Ha ragione l'ambasciatore Eydar: al di là delle polemiche politiche sulla commissione parlamentare appena varata, è indegna per un paese civile l'immagine di una sopravvissuta alla Shoah, col numero di Auschwitz tatuato, che va in pubblico con i gendarmi al seguito. Non dimentichiamo mai che, due anni fa in Francia, un'altra sopravvissuta, Mireille Knoll, è stata uccisa in quanto ebrea. L'antisemitismo è un mostro feroce e famelico. Va stroncato sul nascere. Ricordiamo che in Europa il terrorismo ha colpito per primi gli ebrei. Qui, in Italia. Era il 9 ottobre 1982, quando un commando palestinese assaltò il tempio maggiore a Roma, uccidendo un bambino, Stefano Gaj Taché. Avremmo dovuto aspettare vent'anni prima che in Europa si rifacesse vivo il terrorismo internazionale, che colpisce noi, noi che avevamo pensato che si sarebbero limitati ad attaccare gli ebrei. Ci sbagliavamo. Non commettiamo nuovamente lo stesso errore.



IL COMMENTO

SCONFITTA PER TUTTI

La Segre finisce sotto scorta Italia umiliata dai cretini Così il Paese è umiliato da una banda di cretini

di Stefano Zurlo

E come tornare sul famigerato binario 21, quello da cui partì bambina nel gennaio '44 alla volta di Auschwitz. Liliana Segre sotto scorta è un incubo, il passato che afferra il presente, il rigurgito fuori dal tempo dei fantasmi della storia. C'è da rimanere costernati alla notizia

che la senatrice a vita debba essere protetta da polizia e carabinieri, come capita ai collaboratori di giustizia passati dall'altra parte della barricata.

Ma lei, questa signora di 89 anni, una scheggia acuminata e mai banale della nostra memoria, non è un pentito, non ha alcun precedente e nessuna colpa: rappresenta invece un punto di riferimento per la nostra civiltà, una bussola e uno specchio in cui riflettersi quando intorno scende la notte, come capitò quando lei e la sua famiglia furono caricati su quel treno e avviati verso l'Olocausto.

Ci si chiede come sia possibi-

le che una minoranza sparuta, vogliamo sperare poche decine di facinorosi trascinati dalla follia di un'ideologia pietrificata come un fossile e dai gorghi rabbiosi della rete, costringa le istituzioni a intervenire. E a difendere chi è oggetto di minacce, insulti, striscioni deliranti, come è successo a Milano, commenti irrispettibili. Chi da anni e anni aiuta a decifrare i tornanti scivolosi del Novecento e a sciogliere i nodi dell'odio è obbligata a rintanarsi fra gli uomini in divisa per evitare guai peggiori.

Intendiamoci: non abbiamo cambiato idea sulla cosiddetta Commissione Segre. Lì il punto non era la biografia luminosa della senatrice a vita ma le tavole dell'eticamente corretto, imposte a destra e sinistra, sempre che in Italia una Commissione possa servire a qualcosa, secondo i canoni autoreferenziali di certa nostra intellighen-

zia. E ben oltre i confini sacrosanti di una doverosa guerra alla piaga dell'antisemitismo.

Forse, si è creato un equivoco sul punto o qualcuno ha voluto strumentalizzare divisioni che dispiacciono e invece fanno parte della dialettica politica.

Ma dissentire su capitoli a nostro parere mal scritti o, peggio, ispirati alla melassa dolciastre del pensiero più in voga, non vuol dire non avere a cuore e anzi buttare a mare le fondamenta del nostro vivere, della nostra democrazia, del nostro sventurato ma civilissimo Paese. Il bene comune, troppo spesso evocato a sproposito.

Chi attacca Liliana Segre mette in pericolo tutti noi e capovolge il mondo in cui crediamo e viviamo. Per questo abbracciamo la senatrice in un giorno di sofferenza per tutti noi e per chiunque abbia anche solo un barlume di coscienza.



ESEMPIO MIRABILE La senatrice a vita Liliana Segre

The image shows the front page of the Italian newspaper 'il Giornale'. The main headline is 'Sono nel pallone: salta anche Alitalia'. Other visible text includes 'Segre, primo giorno scortata', 'Israele: vergogna per l'Italia', and 'FARAONE'. The page has a green and white color scheme with several columns of text and small images.

Segre, primo giorno scortata Israele: vergogna per l'Italia

*Dopo le minacce e gli insulti la senatrice sotto tutela
Salvini solidale, ma minimizza: «Anche io minacciato»*

IL CASO

di Sabrina Cottone
Milano

Un ombrello azzurro a ripararla dalla pioggerellina, che batte sul primo giorno di Liliana Segre protetta dalla scorta. Ormai sono indispensabili due carabinieri a Milano, in Italia, perché possa attraversare la galleria e visitare una mostra alla Scala l'elegante signora di 89 anni, senatrice a vita, simbolo vivente della Shoah e della possibilità di sopravvivere senza mai pronunciare la parola «odio», lei che nel gennaio 1944, a tredici anni, fu deportata in un vagone piombato dal binario 21 nel campo di sterminio di Auschwitz. La misura di protezione, tecnicamente una tutela, è stata decisa dal Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico presieduto dal prefetto di Milano, Renato Saccone, dopo le minacce social e gli striscioni.

Israele esprime sconcerto con un intervento dell'ambasciatore in Italia, Dror Eydar. «Sgombero per la notizia della scorta alla senatrice Segre. A lei la nostra solidarietà e il ringraziamento per l'impegno contro l'odio razziale. Una sopravvissuta di 89 anni sot-

to scorta simboleggia il pericolo che corrono le comunità ebraiche ancora oggi in Europa» scrive l'ambasciatore su twitter. Sdegnato anche Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme: «È una vergogna per l'Italia che una sopravvissuta alla Shoah di 89 anni sia attaccata in questo modo su internet».

Dall'ambasciatore d'Israele, insieme all'apprezzamento per l'impegno del governo, arriva un invito: recepire «la definizione di antisemitismo dell'Ihra», l'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto, secondo «l'impegno preso dalla Camera e dal presidente Conte». Tra le manifestazioni di antisemitismo, vi è anche ritenere gli ebrei collettivamente responsabili delle azioni dello Stato di Israele. Insomma, serve chiarezza perché è anche nel brodo di cultura dell'ambiguità che nasce l'antisemitismo.

Dal Vaticano il gesuita Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà cattolica*, vicino al Papa, non ha dubbi: «Se, a causa delle minacce, a Liliana Segre è stata assegnata la scorta qualcosa si è rotto nel nostro vivere civile. Se una donna sopravvissuta al nazi-

simo oggi deve vivere sotto protezione significa che non può esserci più nessun se o ma nel nostro impegno contro l'odio». In Italia la condanna è unanime e non solo in politica, dai Cinque-stelle, dai sindaci di Milano e Roma, Beppe Sala e Virginia Raggi, al segretario del Pd, Nicola Zingaretti, fino al deputato Emanuele Fiano («Difendere oggi chi ha attraversato l'inferno ieri è un dovere ma è anche una sconfitta»), da Fabio Fazio a Lapo Elkann a Gad Lerner.

Si solleva la capogruppo di Fi alla Camera, Mariastella Gelmini: «Dispiace che una donna con la sua storia debba essere costretta alla scorta. Solidarietà da tutto il gruppo». Matteo Salvini solidarizza a suo modo: «Non è una bella giornata per l'Italia quella che in cui si vede assegnata la scorta a Liliana Segre, che ha tutta la mia vicinanza. Negare l'olocausto, dirsi antisemita nel 2019 è da ricovero urgente». Poi aggiunge: «Anch'io ricevo minacce, ogni giorno. Le minacce contro la Segre, contro Salvini, contro chiunque sono gravissime». Il leader di Forza Nuova, Roberto Fiore, nega intanto il collegamento tra lo striscione e la Segre e annuncia che procederà per vie legali.



IL PROFILO

L'EGO - HUB

- **Liliana Segre**, Milano, 10 settembre 1930
- Nata in una famiglia ebraica, a 8 anni viene espulsa da scuola per le leggi razziali
- Nel 1943 tenta, con padre e cugini, di fuggire a Lugano, ma la Svizzera li respinge
- L'11 dicembre 1943 vengono tutti arrestati e il 30 gennaio sono deportati ad Auschwitz
- Viene subito separata dal padre che non vedrà mai più e che morirà il 27 aprile 1944
- Il suo numero di matricola, tatuato sull'avambraccio, era 75190
- Il 1° maggio 1945 viene liberata dall'Armata Rossa. Aveva 15 anni
- Il 19 gennaio 2018 è nominata senatrice a vita

'La stagione dell'odio?
Credevo fosse finita.
Ma quando una
democrazia è fragile
il passato
può ripetersi'
CIT.

IN PERICOLO

La senatrice Liliana Segre a passeggio per Milano per la prima volta con la scorta dopo aver partecipato alla anteprima della mostra «Nei Palchi della Scala, Storie Milanesi» allestita nel Museo del Teatro



Le minacce a Liliana Segre

Dir. Resp.: Michele Brambilla

Solidarietà e polemiche
Salvini: hanno minacciato anche me. Bonafede:
Onoriamo la sua storia
Sulla necessità, da sopravvissuta alla Shoah, di girare con la scorta contro le manifestazioni di odio di cui è stata vittima, Liliana Segre ha evitato commenti. La decisione ha scatenato una gara di solidarietà ma anche una serie di polemiche, non ultima per il no del sindaco Carlo Masci e della Lega alla proposta del centrosinistra di darle la cittadinanza onoraria di Pescara perché mancherebbero i legami con la città.

«È una vergogna per l'Italia che una sopravvissuta alla Shoah di 89 anni sia attaccata in questo modo su internet», dice Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme che punta il dito contro «le reti sociali che dischiudono un diluvio di attacchi personali».

Di «un fatto grave» ha parlato anche il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. «È una donna la cui storia dovrebbe soltanto essere onorata - ha osservato - in un

Paese e in uno Stato di diritto come il nostro». Si tratta di «minacce gravissime» anche secondo il segretario della Lega Matteo Salvini come quelle, ha aggiunto, contro di lui, che «ne ricevo quotidianamente». Un commento al quale ha ribattuto il senatore Pd Franco Mirabelli, convinto che il paragone di Salvini con «Liliana perché anche lui riceve minacce, non solo è una mancanza di rispetto, ma conferma l'analfabetismo di chi non capisce cosa è stata la tragedia della Shoah e quali sono i rischi di oggi». A Bologna, in campagna elettorale per le regionali, Salvini ha poi aggiunto che «negare l'Olocausto nel 2019 è da ricovero urgente».

Non considera l'Italia razzista il presidente della Lombardia Attilio Fontana, anche se ritiene «inaccettabile» che una donna come la Segre sia costretta ad avere la scorta, mentre il sindaco di Milano Giuseppe Sala e quello di Pesaro Matteo Ricci hanno lanciato la Rete delle città per la memoria, invitando tutti i sindaci a Milano il 10 dicembre per il 71mo anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

REAZIONI

Il centro Wiesenthal: disonore per l'Italia
Il sindaco di Pescara le nega la cittadinanza



QUELLA SCORTA
A LILIANA SEGRE
DIFENDE TUTTI NOI
E UN'IDEA DI PACE
SELVAGGIA LUCARELLI A PAG. 13

LA SCORTA A SEGRE DIFENDE ANCHE NOI

» SELVAGGIA LUCARELLI

Liliana Segre, l'orrore, l'ha sempre raccontato in modo asciutto. Non c'è mai stata una sbavatura retorica, ma una concessione allo stile più lacrimevole nella sua narrazione dell'Olocausto. «Io racconto una storia, io racconto come sono capaci, perché non ho certo la vena poetica di Primo Levi, di Etty Hillesum. La mia testimonianza non è né un'elaborazione né uno studio teologico, critico, filosofico, psicoanalitico, ma una storia personale», ha detto più volte. Eppure, la dolce Jeanine che va a morire senza che lei la accompagni anche solo con lo sguardo, quel frugare nell'immondizia per mangiare gli avanzi dei tedeschi, il papà che sparisce durante la prima selezione di Auschwitz, le visite e il dito del medico sadico sulla sua cicatrice, sono racconti terrificanti.

LILIANA SEGRE è riuscita a restituirci l'orrore senza retorica. Forse quel dolore che a 14 anni l'ha trasformata nella ragazzina dura che voleva vivere – come lei stessa ha raccontato – ha reso la sua cifra così efficace proprio perché scarsa. Perciò, quello che significa la scorta che le è stata assegnata va raccontato in maniera altrettanto asciutta, senza retorica. È un passaggio dovuto a una donna testimone di verità che non consentono sconti.

La decisione di farla accompagnare da due carabinieri negli spostamenti è qualcosa che va molto oltre le minacce e il presunto pericolo che la Segre starebbe

correndo. Non è lo striscione di due imbecilli di Forza Nuova, non sono le minacce di qualche odiatore sul web che impongono di proteggerla con le divise e una pistola. Non credo che la vita di questa donna sia realmente in pericolo. Ci sono odiatori 2.0 pronti a infilarsi in ogni singola fessura della cronaca e della politica. Alcuni per ignoranza o meschino convincimento, la maggior parte per esibizionismo, stupidità, arroganza. Indignarsi come se davvero qualcuno stesse meditando il suo assassinio significa, temo, non aver centrato il punto. Quella scorta non difende Liliana Segre, ma ciò che Liliana Segre rappresenta. Non difende una donna, ma tutti noi. Fa scudo a un pensiero, alla civiltà, agli insegnamenti della storia, non a un proiettile. Ed è proprio nel suo essere un atto simbolico, che quella scorta diventa ancora più importante.

A pochi giorni da quella scena avvilente dei senatori che restano seduti, lo Stato si alza in piedi. Rifugge da qualsiasi possibile ambiguità. Nel frattempo ho sentito parlare di antiterrorismo, di indagini e fascicolici controignoti per alcune frasi odiose sul web contro la Segre. Per carità, l'idea che questi miserabili vengano scovati e puniti non mi strazia. Credo però che, anche in questo caso, sia proprio la Segre a insegnarci qualcosa, ad andare dritta al punto. «Sono persone per cui avere pena e vanno curate. (...) Bisognastudiare, vedere le cose belle che abbiamo intorno, combattere quelle brutte, ma perdere tempo a scrivere a una novantenne per augurarle la morte... Tanto c'è già la natura che ci pensa». Gli odiatori le fanno più pena che paura. Non vuole neppure

commentare la decisione di assegnarle i due carabinieri per proteggerla. Se ne sta lì, sotto la pioggia, va a una mostra camminando accanto ai carabinieri che la riparano con l'ombrellino e al cronista che le chiede cosa pensi di questo provvedimento, a quel cronista che forse si aspetta parole cariche di disdegno e di timore, lei risponde ancora una volta senza fronzoli: «Non voglio rilasciare nessuna dichiarazione, voglio solo guardare la mostra». Intanto però sorride, stringe forte il braccio del carabiniere che l'accompagna. Si capisce che non si sente minacciata. Si sente accudita.

Ed è questo che è la scorta a Liliana Segre. Lo Stato che si prende cura di noi. Che difende la civiltà. Che difende non una sopravvissuta da qualche odiatore acquattato dietro una tastiera, ma tutti noi dall'odio, dalla violenza, dai rigurgiti razzisti. La Segre ha raccontato con queste parole il momento della liberazione: «Io avevo odiato, per tutto il tempo della mia prigionia, i miei persecutori, li avevo odiati con una forza enorme e in quel momento, quando vidi il comandante di quell'ultimo campo vicino a me spogliarsi e buttare divisa e rivoltella ai miei piedi pensai 'adesso, con grande fatica, vista la mia debolezza, mi chino, prendo la pistola e lo uccido'».



do'. Mi sembrava il giusto finale per quello che avevo visto e sofferto, per quello che avevo visto soffrire e morire intorno a me. Una tentazione fortissima. Ma, in quell'attimo stesso in cui ebbi la tentazione di uccidere, capii che io ero diversa dal mio assassino, che io non avrei mai potuto uccidere nessuno per nessun motivo. Non ho raccolto quella pistola e da quel momento non solo sono stata libera, ma sono diventata donna di pace". Lasciata Liliana Segre, oggi, difende non una donna, ma il suo concetto di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI

Quelli che gridano al razzismo per la vicenda antisemitismo contro la **Segre** sono quelli stessi che hanno riempito l'Italia di musulmani antisemiti. Complimenti per la chiarezza degli ideali e degli intenti.

Piera Graffer

2994



LA DECISIONE DEL PREFETTO DI MILANO

SCORTA PER LILIANA SEGRE DOPO LE MINACCE VIA WEB

■ In seguito alle minacce via Web (sulle quali la Procura di Milano ha aperto un'inchiesta contro ignoti), il prefetto del capoluogo lombardo Renato Saccone ha deciso di assegnare la scorta alla senatrice a vita Liliana Segre (foto Ansa). «Le minacce contro Segre, contro Salvini, contro chiunque sono gravissime. Anche io ne ricevo quotidianamente», ha commentato il leader della Lega, Matteo Salvini.



Segre, la prima uscita con la scorta

La senatrice a vita a passeggio in centro con due carabinieri in borghese



PROTETTA La senatrice a vita Liliana Segre in centro con la scorta: in molti si sono fermati a stringerle la mano

La nuova vita sotto scorta di Liliana Segre è cominciata ieri con un incontro pubblico al museo del Piermarini, per l'anteprima dell'esposizione "Nei palchi delle Scala - Storie milanesi". La senatrice a vita è arrivata portata a braccetto dai suoi angeli custodi, due carabinieri in borghese. «Non voglio rilasciare nessuna dichiarazione, voglio solo guardare la mostra» si è schermata. Ma nella sua passeggiata in centro tanti passanti si sono fermati per stringerle la mano, in segno di solidarietà contro le minac-

ce sul web e dopo polemiche legate all'istituzione della commissione "Segre" che si occuperà del contrasto all'intolleranza, al razzismo, all'antisemitismo e all'istigazione all'odio e alla violenza che ha ottenuto il via libera in Senato.

La decisione di assegnare alla senatrice a vita una scorta è stata presa dal prefetto Renato Saccone durante il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza di mercoledì. «Liliana Segre ha la mia amicizia e la mia stima e anche la mia vicinanza - ha commentato il sinda-

co l'assegnazione della scorta - noi faremo tutto il possibile non solo per sostenere Liliana, ma per sostenere una battaglia che a mio parere è molto contemporanea, quella dell'antifascismo. A volte c'è chi mi dice "si vabbé, ancora con l'antifascismo". Sì, ancora. E da sindaco di Milano io sento che più che mai bisogna battersi».



Realtà complicata

Combattere odio e intolleranza può ridurre la libertà di parola

PIREMILIO SAMMARCO*

■ In questi giorni sui media si sono levati da più parti numerosi commenti sulla nascita della Commissione Segre e sulla sua reale efficacia per combattere l'hate speech; la Commissione, si legge nel testo approvato dal Senato, è nata «per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza» ed ha «compiti di osservazione, studio e iniziativa per l'indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza nei confronti di persone o gruppi sociali sulla base di alcune caratteristiche quali l'etnia, la religione, la provenienza, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o di altre particolari condizioni fisiche o psichiche». Essa inoltre controlla la concreta attuazione delle fonti normative dedicate al contrasto del fenomeno, svolge una funzione propositiva, di stimolo e impulso nell'elaborazione di proposte legislative e di ogni altra iniziativa utile e, da ultimo, può segnalare fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza nei confronti di persone o gruppi sociali sulla base di alcune caratteristiche, quali l'etnia, la religione, la provenienza, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o di altre particolari condizioni fisiche o psichiche, richiedendo anche la rimozione dal web dei relativi contenuti ovvero la loro deindicizzazione dai motori di ricerca.

INTENTI MERITORI

Al di là degli intenti (me-

ritori) che persegue, la pratica rispetto alla teoria, è tutt'altra cosa e qualche esempio su temi sensibili quali la religione o l'omosessualità lo dimostra; prendiamo le seguenti frasi: «in difesa della fede il Corano ammette la menzogna, la calunnia, l'ipocrisia»; «l'Imam è un notabile che dirige e amministra con pieni poteri la sua comunità (...) è un alto sacerdote che manipola o influenza a piacer suo le menti e le azioni dei propri fedeli: un agit-pop che durante la predica lancia messaggi politici (...) e dietro ciascun terrorista islamico c'è un Imam». «Da noi non c'è posto per i muezzin, i minareti, i falsi astemi, il fottuto chador e l'ancor più fottuto burka. E se ci fosse, non glielo darei».

Queste affermazioni, che secondo lo spirito della Commissione sarebbero da aborrire, non sono state proferite da un militante di CasaPound o da un neonazista, ma sono contenute in un libro di grande successo editoriale che ha venduto decine di milioni di copie arrivando oggi alla ventottesima ristampa e la persona che le ha scritte ha ricevuto dal Presidente della Repubblica la medaglia d'oro ai benemeriti della scuola della cultura e dell'arte, l'Ambrogino d'oro della città di Milano, la medaglia d'oro del Consiglio Regionale della Toscana ed altri prestigiosi riconoscimenti internazionali. Si tratta ovviamente del libro «La rabbia e l'orgoglio» della Fallaci.

DIO E IL SESSO

Un ulteriore caso che la Commissione Segre stigmatizzerebbe: dire che «Dio odia gli omosessuali»

o ringraziare il Signore perché in guerra sono morti soldati omosessuali secondo la Corte Suprema degli Stati Uniti invece rientra nella libertà di espressione garantita dal First Amendment (sentenza Snyder v. Phelps del 2011) e non è dunque una condotta giuridicamente sanzionabile.

Ed ancora: il Tribunale di Parigi con una sentenza del 2002 ha considerato la frase «la religione più stupida è proprio quella dell'islam» contenuta in un'intervista e pubblicata da un settimanale non fosse denigratoria o annoverabile come hate speech.

Sempre nel campo religioso, una vignetta apparsa sul quotidiano *Libération* raffigurante un Cristo nudo che indossa un profilattico è stata ritenuta dalla Cassazione francese rientrante nella libertà di espressione ed avente anche lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica per proteggersi dal virus dell'HIV. La Commissione Segre poi inorriderebbe sapendo delle pronunce delle corti statunitensi che non sanzionano la pratica delle croci bruciate da parte dei membri del Ku Klux Klan perché, a loro dire, rientrante nella libertà di espressione e ritenuta priva di un concreto intento intimidatorio.

Si tratta solo di una selezione di pochi ma emblematici esempi estratti da un vasto bacino che dimostrano però che il tema è estremamente complesso, che necessita di una visione più ampia e che non si può sperare che possa risolversi con la mera istituzione di una Commissione.

***Professore di Diritto Comparato
Università di Bergamo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CARABINIERI PROTEGGERANNO LA SENATRICE SOPRAVVISSUTA AD AUSCHWITZ

Polemiche per la scorta alla Segre

■ Due carabinieri vegliano da ieri sulla sicurezza della senatrice a vita Liliana Segre. La misura è stata ratificata mercoledì dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto di Milano Renato Saccone. La decisione è stata presa in seguito all'escalation di commenti offensivi e insulti sui social network nei confronti della Segre. La scorta ha scatenato polemiche: «È un terribile segnale», ha detto il dem Fiano. «Anche io ricevo minacce, ogni giorno. Le minacce contro la Segre, contro Salvini, contro chiunque sono gravissime» ha ribattuto Salvini. (*LaPresse*)





LILIANA SEGRE SOTTO PROTEZIONE DOPO LE MINACCE RAZZISTE. SALVINI MINIMIZZA: «LE RICEVO ANCH'IO»

La scorta contro la macchina dell'odio

■ La decisione della prefettura di Milano sulla scorta alla senatrice a vita Liliana Segre ha sollevato un'ondata di solidarietà e indignazione. «È una vergogna per l'Italia che una sopravvissuta alla Shoah di 89 anni sia attaccata su internet ha sostenuto Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. «Dobbiamo avere contezza che i responsabili devono essere individuati» ha commentato la presidente della Comunità ebraica di Roma Ruth Dureghello. La scorta alla senatrice è

stata considerata «una sconfitta» per il paese dal presidente della Camera Roberto Fico. «È un fatto grave. Una donna la cui storia dovrebbe essere onorata - ha detto il ministro della giustizia Alfonso Bonafede - in uno Stato di diritto».

Polemiche sul paragone fatto da Matteo Salvini: «Si tratta di «minacce gravissime» per il segretario della Lega Matteo Salvini come quelle, ha sottolineato, contro «chiunque». «Anche io ne ricevo quotidianamente». Lo scontro attraversa tutto il paese.

A Pescara la Lega contro la proposta del centrosinistra di conferire la cittadinanza onoraria alla senatrice. La decisione sulla scorta è stata presa a causa delle e minacce di stampo antisemita ricevute sul web.

ROBERTO CICCARELLI A PAGINA 5

Liliana Segre costretta a vivere sotto scorta dopo le minacce sul web

Onda di solidarietà alla senatrice a vita che ha proposto la commissione contro l'odio, l'antisemitismo e il razzismo

Polemiche sul commento di Salvini: «Gravissime, anche io ne ricevo»
ROBERTO CICCARELLI

■ La decisione della prefettura di Milano sulla scorta alla senatrice a vita Liliana Segre ha sollevato un'ondata di solidarietà e indignazione. «È una vergogna per l'Italia che una sopravvissuta alla Shoah di 89 anni sia attaccata su internet sostiene Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. «È responsabilità del governo di fare pressione perché tutto ciò finisca. Ma il problema non sta tanto nell'Italia, quanto nelle reti sociali che dischiudono un diluvio di attacchi personali». «Dobbiamo stringerci intorno a Liliana Segre perché sono inammissibili gli attacchi che subisce e la situazione che sta vivendo. Ma soprattutto dobbiamo avere contezza che i responsabili devono essere individuati» ha sostenuto la presidente della Comunità ebraica di Roma Ruth Dureghello. «Il fatto che una senatrice sopravvissuta ad Auschwitz abbia bisogno della scorta indica che il paese ha fallito e che l'antisemitismo c'è» ha commentato il vicepresidente della comunità Ruben Della Rocca.

La scorta alla senatrice è stata considerata «una sconfitta» per il paese dal presidente della Camera Roberto Fico che ieri ha incontrato l'ambasciatore israeliano in Italia Dror Eydar. «Una sopravvissuta sotto scorta simboleggia il pericolo che corrono le comunità ebraiche ancora oggi in Europa» ha detto. Di «fatto grave» ha parlato il ministro della giustizia Alfonso Bonafede. «È una donna la cui storia dovrebbe essere onorata - ha detto - in uno Stato di diritto». «Dirsi antisemiti è da ricovero. Si tratta di «minacce gravissime» per il segretario della Lega Matteo Salvini come quelle, ha sottolineato, contro «chiunque». «Anche io ne ricevo quotidianamente» ha aggiunto. Il paragone ha scatenato altre polemiche. «Conferma l'analfabetismo di chi non capisce cosa è stata la tragedia della Shoah e quali sono i rischi di oggi» ha commentato il senatore del Pd Franco Mirabelli del Pd. «Si limita a minimizzare la cosa paragonandosi a lei» ha risposto il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. «Un segnale pericolosissimo per la nostra democrazia».

Salvini ha alluso a un incontro con la senatrice che potrebbe svolgersi nei prossimi giorni, ma non ha rinunciato ad attaccare la commissione contro l'odio, l'antisemitismo e il razzismo proposta dalla senatrice, votata dal Senato con l'astensione anche della Lega: «Un conto

è perseguire l'antisemitismo, un conto è dare in mano ad una commissione sovietica di sinistra la definizione di cosa è razzismo e cosa non lo è». Questa è la posizione delle destre che si sono astenute al Senato e rifiutano il legame tra l'antisemitismo, il nazionalismo e il razzismo o l'odio contro i rom citati, tra l'altro, nel testo che ha istituito la commissione. Segre ritiene invece che non ci si può astenere dalla lotta contro il razzismo e si è detta «stupita» dal non voto delle destre.

Distinguo artificiosi, polemiche e attacchi si sono moltiplicati negli ultimi tempi. Lo scontro attraversa tutto il paese. Il sindaco di Pescara Carlo Masci ha rifiutato la proposta del centrosinistra di conferire a Segre la cittadinanza onoraria: «Non c'è nessun problema - ha detto - ma manca il legame con la città e dovremmo mettere in fila tante persone che hanno subito le stesse vicende». «La cittadinanza è conferita da una comunità come riconoscimento del valore di una personalità» ha rispo-



sto Maurizio Acerbo, segretario nazionale di Rifondazione di Comunista. Il 10 dicembre, anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, insieme alla senatrice i sindaci di Milano Beppe Sala e quello di Pesaro Matteo Ricci, presidente Ali-Autonomie Locali italiane, presenteranno la «Rete delle città per la memoria, contro l'odio e il razzismo».

La decisione sulla scorta della prefettura di Milano, città dove Segre è nata e vive, è stata presa a causa delle ripetute e quotidiane minacce di stampo antisemita ricevute sul web: 190 episodi in nove mesi, il 70% dei quali viaggia in rete, sostiene l'Osservatorio sull'antisemitismo attivo presso la Fondazione centro di documentazione ebraica. Uno degli episodi citati in queste ore è uno striscione esposto il 5 novembre davanti al Municipio sei, vicino al teatro di via Fezzan a Milano da Forza Nuova in occasione di un incontro sulla Shoah con gli studenti al quale hanno partecipato il sindaco Sala e Segre. Il gruppo di estrema destra ha escluso l'accostamento con la senatrice: «È calunnia, era contro Sala e i centri sociali». Per il presidente dell'Anpi milanese Roberto Cenati è stata «una provocazione vergognosa».



La senatrice Liliana Segre, foto LaPresse

La questione antisemitismo

Minacce, Segre sotto scorta Salvini: «Ne ricevo anche io»

►Dopo le polemiche due “angeli custodi” con la senatrice negli eventi pubblici ►L'ex ministro: intimidazioni gravissime è giusto proteggere chi è vittima dell'odio

IL CASO

ROMA Due “angeli custodi” per Liliana Segre. Ed ecco al scorta che è stata assegnata alla senatrice a vita. Riceve minacce continue, è considerata in pericolo, e va protetta la Segre. Così s'è deciso e così è giusto, vista la situazione d'allarme intorno alla sua persona. I due “angeli custodi” seguiranno la senatrice a vita negli appuntamenti pubblici. E subito la notizia è diventata sui social e nella propaganda politica la riprova che è talmente grave l’«emergenza democratica» in corso in Italia a causa della recrudescenza del razzismo che un simbolo qual è la Segre - perseguitata dal nazismo e scampata alla Shoah - necessita di una protezione particolare. O forse non è normale che una figura istituzionale come lei, e per di più sottoposta a reali minacce, venga accompagnata da una scorta, come del resto accade anche ad altri senatori a vita? La Segre al momento della nomina a Palazzo Madama aveva deciso di non avvalersi della scorta. Ora le è stata data per motivi evidenti («Subisce gravi intimidazioni», ha detto anche Matteo Salvini che ieri ha parlato con la senatri-

ce ma non conferma: «Sono cose riservate») una forma di protezione e la scelta non può che essere condivisa da tutti. Perciò non merita di venire piegata a ragionamenti che pure circolano: quelli secondo cui l’«onda nera» è così forte, e mai è stata così grave, e la scorta alla Segre segnala il pericolo che incombe su tutti.

A decidere la normalità del proteggere una persona minacciata è stato, al termine di un comitato per l'ordine e la sicurezza, il prefetto Renato Saccone. La Segre ha evitato ogni commento continuando ieri con i suoi impegni quotidiani e in mattinata, accompagnata discretamente dai due militari in borghese, è andata all'inaugurazione di una mostra sui Palchi della Scala e chi li ha popolati nel museo del Teatro, in cui c'è una foto che ritrae anche la senatrice a vita, grande appassionata di musica. «Non voglio rilasciare nessuna dichiarazione, voglio solo guardare la mostra» ha detto. E comunque: la sua famiglia, a cominciare dal figlio, ha accolto con sollievo la notizia dell'assegnazione della scorta. Da sinistra la politicizzazione della vicenda è quella che fa dire al deputato del Pd, Emanuele Fiano, che la scorta è «un

terribile segnale. Difendere oggi chi ha attraversato ieri l'inferno di Auschwitz è un dovere ma è anche una sconfitta». Da Gerusalemme, arriva una nota del Centro Wiesenthal: «E' una vergogna per l'Italia che una sopravvissuta alla Shoah sia attaccata su Internet». E interviene l'ambasciatore d'Israele a Roma, Dror Eydar: «Sgombero per la notizia della scorta a Liliana Segre, a cui si è dovuta dare protezione per gli attacchi che riceve. Apprezziamo lo sforzo costante delle autorità italiane nel combattere il fenomeno dell'anti-semitismo».

LA TELEFONATA

Quanto alle polemiche, non possono mancare. Questa riguarda Salvini. Ha definito «minacce gravissime» quelle contro la Segre e ha aggiunto: «Come quelle contro chiunque e anche io ne ricevo quotidianamente». Il commento ha scatenato le critiche del senatore dem Franco Mirabelli, convinto che il paragone di Salvini con la Segre «perché anche lui riceve minacce, non solo è una mancanza di rispetto per una storia, ma conferma l'analfabetismo di chi non capisce cosa è stata la tragedia della Shoah e quali sono i rischi di oggi».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scorta alla senatrice a vita

Segre, le minacce che i social non sanno ancora bloccare

Liliana Segre da ieri sotto scorta per decisione del Prefetto di Milano. La senatrice a vita, ex deportata ad Auschwitz, vittima dell'odio razzista via web e su uno striscione di Forza Nuova, da ieri (vedi foto) è accompagnata da due carabinieri che la seguono in ogni movimento.

Ajello e Di Giacomo a pag. 8

Quell'odio che i social non riescono a bloccare

DA UN ANNO FB SI AFFIDA AD ALGORITMI CONTRO PAGINE E POST VIOLENTI MA SENZA BANNARE GLI UTENTI. ANCORA PIÙ PERMISSIVO TWITTER

IL FOCUS

Valentino Di Giacomo

L'obiettivo è la «toleranza zero» contro chi incita al razzismo sui social, ma bloccare gli account che professano sistematicamente parole di odio è come voler raccogliere l'acqua del mare con un cucchiaiolo. Da tempo soprattutto Facebook e Instagram hanno deciso di mettere alla berlina chi utilizza i social network in maniera violenta, ma il fenomeno è così esteso che l'impresa appare quasi impossibile: ne sa qualcosa la senatrice Liliana Segre, costantemente minacciata e costretta, da ieri, a girare sotto scorta.

L'ODIO ORGANIZZATO

Appena due mesi fa l'azienda di Mark Zuckerberg aveva deciso di cancellare tutti i profili di movimenti di ispirazione fascista come Casa Pound e Forza Nuova. «Le persone e le organizzazioni che diffondono odio o attaccano gli altri sulla base di chi sono non trovano posto su Facebook e Instagram. Per questo motivo - aveva fatto sapere un portavoce dell'azienda - abbiamo una policy sulle persone e

sulle organizzazioni pericolose, che vieta a coloro che sono impegnati nell'odio organizzato di utilizzare i nostri servizi». Il nuovo corso contro gli odiatori seriali della società californiana è recente, fino a qualche anno fa il problema degli account violenti era quasi ignorato, Facebook si concentrava con molta più efficacia nel vietare la pubblicazione di contenuti sessualmente espliciti come video e foto. Da poco più di un anno, per prevenire il proliferare del razzismo e dell'antisemitismo, Facebook ha studiato alcuni algoritmi per cancellare in breve tempo i post violenti. Ma la scienza informatica può poco rispetto alla valanga di frasi discriminatorie che prospetta sulle piattaforme. Ecco perché l'azienda di Menlo Park ha incaricato alcuni addetti per verificare l'uso del social da parte dei suoi utenti, ma la sfida è pressoché impossibile.

LA FALLA

Con più vigore recentemente Facebook ha bannato migliaia di pagine che incitavano all'odio, moltissime quelle create proprio in Italia. Inspiegabilmente però, chiudendo le pagine violente, i responsabili del social non hanno cancellato i profili di chi, spesso attraverso account anonimi, animava con contenuti razzisti quelle pagine. Ed è così che quelle stesse persone, in pochi minuti, hanno potuto creare altre pagine a sfondo razziale e antisemita. Per evitare

che sui social si scriva senza poter essere riconosciuti e perseguiti, è recente la proposta del senatore renziano Luigi Martin di consentire l'uso di queste piattaforme esclusivamente dopo aver inviato ai gestori la propria carta d'identità. Resta però il labile confine tra salvaguardia della privacy, raccolta di dati sensibili e la perseguitabilità dei reati di opinione. Eppure potrebbero essere gli stessi utenti a segnalare quando ci sono contenuti offensivi e discriminatori, solitamente Facebook provvede a rimuovere quei post in meno di 24 ore e bannare per sempre o per un periodo di tempo chi li ha postati.

Anche Twitter cerca di combattere il razzismo, ma l'impegno a censurare è assai meno incisivo. Il social di San Francisco ha una policy assai permissiva anche riguardo ai contenuti sessualmente espliciti. Qualche volta a intervenire è direttamente la magistratura. «Gente sporca, devono morire - scrivevano quattro persone su Facebook a proposito dei migranti - se trovo uno di loro gli verso dell'acido di batterie così capiscono che non li vogliamo». Per queste frasi qualche mese fa vennero condannati dal tribunale di Venezia quattro italiani, bannati da Facebook e obbligati a leggere dei libri. In Germania invece la polizia avvia delle vere e proprie retate andando a beccare fino a casa chi usa i social in maniera violenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La reduce della Shoah

Minacce, Segre sotto scorta

Salvini: antisemiti da ricovero

► Dopo gli attacchi due carabinieri con la senatrice negli eventi pubblici

► L'ex ministro: «Intimidazioni gravissime anch'io ne ricevo tante». E le telefona

IL PD: È LA RIPROVA CHE OGGI C'È UN'EMERGENZA MOLTO SERIA SOLIDARIETÀ DAL CENTRODESTRA

IL CASO

ROMA Due carabinieri per Liliana Segre. Ed ecco la scorta che è stata assegnata alla senatrice a vita. Riceve minacce continue, è considerata in pericolo, e va protetta la senatrice a vita. Così s'è deciso e così è giusto, vista la situazione d'allarme intorno alla sua persona. I due "angeli custodi" seguiranno la Segre negli appuntamenti pubblici. E subito la notizia è diventata sui social e nella propaganda politica la riprova che è talmente grave l'«emergenza democratica» in corso in Italia, a causa della recrudescenza del razzismo, che un simbolo qual è la Segre - perseguitata dal nazismo e scampata alla Shoah - necessita di una protezione particolare. O forse non è normale che una figura istituzionale come lei, e per di più sottoposta a reali minacce, venga accompagnata da una scorta, come del resto accade anche ad altri senatori a vita? La Segre al momento della nomina a Palazzo Madama aveva deciso di non avvalersi della protezione. Ora le è stata data per motivi evidenti («Subisce gravi intimidazioni», ha detto anche Matteo Salvini che ieri ha parlato con la senatrice ma non conferma: «Sono cose riservate») una forma di tutela e la scelta non può che essere condivisa da tutti. Perciò non merita di venire piegata a ragionamenti che pure circolano: quelli secondo

cui l'«onda nera» è così forte, e mai è stata così grave, e la scorta alla Segre segnala il pericolo che incombe su tutti.

A decidere la normalità del proteggere una persona minacciata è stato, al termine di un comitato per l'ordine e la sicurezza, il prefetto Renato Saccone. La Segre ha evitato ogni commento continuando ieri con i suoi impegni quotidiani e in mattinata, accompagnata discretamente dai due militari in borghese, è andata all'inaugurazione di una mostra sui Palchi della Scala e chi li ha popolati nel museo del Teatro, in cui c'è una foto che ritrae anche la senatrice a vita, grande appassionata di musica. «Non voglio rilasciare nessuna dichiarazione, voglio solo guardare la mostra» ha detto. E comunque: la sua famiglia, a cominciare dal figlio, ha accolto con sollievo la notizia dell'assegnazione della scorta. Da sinistra la politicizzazione della vicenda è quella che fa dire al deputato del Pd, Emanuele Fiano, che la scorta è «un terribile segnale. Difendere oggi chi ha attraversato ieri l'inferno di Auschwitz è un dovere ma è anche una sconfitta». Da Gerusalemme, arriva una nota del Centro Wiesenthal: «E' una vergogna per l'Italia che una sopravvissuta alla Shoah sia attaccata su Internet». E interviene l'ambasciatore d'Israele a Roma, Dror Eydar: «Sgombero per la notizia della scorta a Liliana Segre, a cui si è dovuta dare protezione per gli attacchi che riceve. Apprezziamo lo sforzo costante delle autorità italiane nel combattere il fenomeno dell'anti-semitismo».

Quanto alle polemiche, non possono mancare. Questa riguarda Salvini. Ha definito «minacce gravissime» quelle contro la Segre e ha aggiunto: «Come

quelle contro chiunque e anche io ne ricevo quotidianamente».

Il commento ha scatenato le critiche del senatore dem Franco Mirabelli, convinto che il paragone di Salvini con la Segre «perché anche lui riceve minacce, non solo è una mancanza di rispetto per una storia, ma conferma l'analfabetismo di chi non capisce cosa è stata la tragedia della Shoah e quali sono i rischi di oggi». E ancora Salvini, durante un incontro di campagna elettorale a Bologna: «Non è una bella giornata quella in cui il Paese Italia è costretto a dare la scorta a Liliana Segre che ha tutta la mia vicinanza e tutta la mia comprensione. Negare l'Olocausto o dirsi antisemiti nel 2019 è da ricovero urgente in una struttura sanitaria, pubblica o privata».

SOSTEGNO BIPARTISAN

E comunque c'è chi, in polemica con la sinistra che insiste sull'anti-semitismo di ritorno, si oppone a questo modo di vedere le cose. E si tratta del governatore lombardo Attilio Fontana, leghista: «L'Italia non è affatto un Paese razzista. Ma sono inaccettabili gli attacchi alla Segre». Lo dice anche Roberto Calderoli, e la loro solidarietà, insieme a quella di Forza Italia, viene rivolta alla senatrice.

Ora la Segre, proprio perché minacciata, può avvalersi della scorta. E si tratta di una misura



doverosa, che meriterebbe di restare fuori da ogni tipo di polemica e di eccessiva enfasi.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1 Bufera sulla commissione

Il 31 ottobre nasce al Senato una commissione straordinaria contro razzismo e antisemitismo. Ma la commissione Segre non ha i voti di Lega, Fdi e Fi.

2 Il "no" della Lombardia

Il 5 novembre il Consiglio della Lombardia, con i voti del centrodestra, respinge il via libera ad una commissione sul modello di quella Segre.

3 La protezione

Da ieri i Carabinieri del comando provinciale di Milano garantiscono la scorta alla senatrice Liliana Segre a causa delle minacce ricevute sul web.



Liliana Segre accompagnata da due uomini della scorta davanti al Teatro alla Scala

(foto ANSA)

Liliana Segre sotto scorta dopo le minacce

ROMA, 7. In seguito alle ripetute minacce nei suoi confronti, da oggi la senatrice a vita Liliana Segre, ex deportata ad Auschwitz, godrà di una scorta: due carabinieri che la accompagneranno in ogni suo spostamento. Lo ha stabilito il prefetto di Milano, Renato Saccone, durante il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza che si è tenuto ieri.

«Non voglio rilasciare nessuna dichiarazione, voglio solo guardare la mostra» ha detto Segre questa mattina all'anteprima stampa dell'esposizione "Nei palchi della Scala - Storie milanesi" al museo del teatro prima di essere accompagnata a visitarla.

Sugli insulti e minacce ricevuti dalla senatrice la procura ha aperto un'inchiesta contro ignoti. Nei giorni scorsi, Segre era stata oggetto di minacce via internet. Inoltre, sempre a Milano, pochi giorni fa, durante un evento cui partecipava la senatrice a vita, era stato affisso uno striscione da parte dell'organizzazione di estrema destra Forza Nuova.

«Il fatto che una senatrice sopravvissuta ad Auschwitz abbia bisogno della scorta indica che il paese ha fallito e che l'antisemitismo c'è. Dopo l'attentato nel 1982 a Roma le comunità ebraiche hanno iniziato ad essere sorvegliate, esigenza che non è mai venuta meno. I nostri bambini entrano nelle nostre scuole scortati» ha detto il vicepresidente della comunità ebraica di Roma Ruben Della Rocca.

2994



LE MINACCE A LILIANA SEGRE

La scorta siamo noi

A quasi 90 anni, sopravvissuta ad Auschwitz, d'ora in poi sarà accompagnata da due carabinieri. Migliaia di messaggi di solidarietà. Anche Giorgia Meloni si schiera con lei: la applaudiremo in aula.

La senatrice tentata di rinunciare alla presidenza della commissione

Liliana Segre è provata, addolorata, stanca. Segnata dagli insulti e dalle minacce che hanno spinto la Prefettura di Milano ad assegnarle la scorta. Una tutela contro gli odiatori per una donna che ha già conosciuto gli orrori dei campi nazisti. «Forse è troppo», ha detto la

senatrice a chi le sta accanto, non nascondendo la tentazione di abbandonare la guida della neonata commissione contro l'antisemitismo, il razzismo e la violenza.

di Carra, Dazzi e Lauria

● alle pagine 2 e 3

Segre sotto scorta Ora è tentata dal no alla commissione

Salvini: "Le sono vicino". Ma la Lega a Pescara le nega la cittadinanza
La comunità ebraica: "Tutti i nostri vertici costretti a vivere sotto protezione"

Prima uscita alla Scala: "Lasciatemi guardare la mostra"
Ma sui social crescono le aggressioni
Il Centro Wiesenthal: "Vergogna per l'Italia"

di Ilaria Carra
Emanuele Lauria

Liliana Segre è provata, addolorata, stanca. Segnata dagli insulti e dalle minacce che hanno spinto la Prefettura di Milano ad assegnarle la scorta. Una tutela contro gli odiatori per una donna che ha già conosciuto gli orrori dei campi nazisti. «Forse è troppo», ha detto la senatrice a chi

le sta accanto, non nascondendo la tentazione di abbandonare la guida della neonata commissione contro l'antisemitismo, il razzismo, l'odio e la violenza. Ma proprio i familiari, l'assistente della senatrice a vita in queste ore stanno cercando di persuaderla che non si può fare a meno del valore simbolico della sua presenza. Che questo passo indietro significherebbe darla vita agli altri, agli haters. Anche in Parlamento, nella maggioranza, comincia ad alzarsi un muro a difesa della Segre: ieri si è parlato dei dubbi della senatrice in una riunione dei capigruppo della coalizione di governo al Senato. E la preoccupazione è stata unanime. Davide Faraone, capogruppo di Italia Viva, lancia un appello: «Salvini ha commesso un errore gravissimo a dividere il Parlamen-

to. Stavolta tutta la politica sia unita nel chiedere a Segre di non mollare. Sarebbe un rovescio per la democrazia».

Ma il clima resta teso, dentro e soprattutto fuori dal Palazzo. L'odio non si è fermato, semmai è cresciuto dopo l'approvazione in Senato della commissione presieduta dalla Segre, con il contorno dell'astensione in blocco delle destre, che in



Lombardia è diventata persino contrarietà in alla creazione di un organismo simile. Così il Comitato per l'ordine e la sicurezza sotto il coordinamento del prefetto milanese Renato Saccone e su impulso del ministero dell'Interno ha optato per accelerare sulla tutela della senatrice. Un livello blando di scorta, un'auto e due carabinieri. Ieri i milanesi hanno vista la senatrice, affiancata dagli uomini dell'Arma, andare alla Scala. «Voglio solo guardare la mostra, non rilascio nessuna dichiarazione», ha detto all'anteprima stampa dell'esposizione «Nei palchi delle Scala – Storie milanesi» al museo del teatro prima di essere accompagnata a visitarla da Pierluigi Pizzi, il regista e coreografo che ne ha curato l'allestimento. Ma, paradossalmente, la notizia della protezione per la Segre ha animato ancora di più i «leoni da tastiera»: sui social gli insulti hanno avuto un'altra impennata. «È una vergogna per l'Italia che una sopravvissuta alla Shoah di 89 anni sia attaccata in questo modo», denuncia Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. «Ma tutti i vertici della nostra comunità sono scorpati: il Paese ha fallito», dice il vicepresidente di Roma Ruben Della Rocca. Matteo Salvini, ieri, ha prima minimizzato la notizia della scorta per la Segre: «Anch'io ricevo minacce». Salvo poi correggersi nel pomeriggio: «La senatrice ha tutta la mia vicinanza: dirsi antisemita è da ricovero». I leghisti, la loro posizione, però la ribadiscono: il sindaco di Pescara, Carlo Masci, dice no alla cittadinanza onoraria alla Segre: «Mancano i legami con la città».



▲ **Sotto protezione** Liliana Segre, 89 anni, passeggiava con la scorta per Milano





La giornata a Milano
Nelle foto qui sopra, la senatrice a vita Liliana Segre durante la sua mattinata a Milano. Per la prima volta è uscita con la scorta che le ha assegnato la prefettura



Il figlio Luciano

“Non sapeva di essere vittima di tanto odio”

Per preservarla le avevamo nascosto le minacce sul web. Purtroppo si sono persi i freni inibitori

di Zita Dazzi

MILANO – L'avvocato Luciano Belli Paci, 61 anni, è uno dei tre figli di Liliana Segre. Ieri è stato lui a comunicarle la notizia della scorta che le viene assegnata dopo le ripetute minacce.

Come l'ha presa?

«È una donna forte. Ma non ha voglia di parlarne. Ha commentato più volte che quelli che la odiano le fanno pena, che sono dei poveracci se hanno tempo da perdere minacciando una novantenne».

L'avevate chiesta voi la scorta?
«Veramente no. Per mia mamma tutto questo che sta accadendo nelle ultime settimane è una novità. Noi figli sapevamo da quando era nominata senatrice a vita che c'erano molti attacchi sul web contro di lei. Ma avevamo deciso concordemente di non dirglielo per preservarla. Ci sembrava inutile angustiarla con queste miserie. Si è resa conto del punto a cui è arrivata la situazione in Italia solo con il dossier del Centro di documentazione ebraica».

Siete preoccupati per la sua sicurezza?

«Sono convinto che i leoni da tastiera ben difficilmente vadano al di là dello sfogo sui social. Ma è meglio non aspettare di vedere se ci sarà qualcuno che va oltre».

Come cambierà la vita di Liliana?

«Continuerà come prima. Certo, adesso dovrà seguire un protocollo previsto da regime di tutela, dovrà annunciare i suoi spostamenti e farsi accompagnare in auto. Fino a

ieri invece prendeva bus da sola e andava nei negozi. Vedeva liberamente, dove voleva i suoi tre nipoti che sono tanto orgogliosi e ammirati da questa nonna così attiva».

Non siete tentati di dirle di esporsi meno in pubblico?

«Siamo sempre combattuti e in apprensione perché è sovraesposta e sotto pressione. Lei è veramente provata e stanca, la tentazione è dirle "risparmiali". D'altra parte sentiamo l'importanza di questa missione civile che si è data».

E quindi?

«Cerchiamo di incoraggiarla, assisterla, aiutarla per permetterle di andare avanti. Insomma, siamo lacerati fra le due spinte: quella più personale di dirle di stare a casa tranquilla e di non esporsi, e il desiderio di dirle di andare avanti perché è importante quello che fa».

Dovrete starle molto vicini, in questi giorni.

«Noi cerchiamo sempre di essere con lei. L'ho accompagnata al Quirinale la prima volta che ci è andata; a giugno sono stato con lei a Palermo, quando le hanno dato la cittadinanza onoraria. Io, mia sorella e mio fratello la seguiamo in una infinità di situazioni, ma ognuno di noi lavora e non si riesce nemmeno a starle dietro con tutti gli impegni che ormai lei ha. Per fortuna ora ci sarà una scorta fissa al suo fianco. Siamo più tranquilli».

Come vi sentite oggi in mezzo a questo clima di odio?

«Non è una novità. Ma come dice mia mamma, negli ultimi tempi si sono persi i freni inibitori riguardo ad alcuni argomenti come l'antisemitismo, su cui una volta c'era ritegno. Una volta si vergognavano a dire certe cose, oggi si divertono».

Lei che accompagna spesso la senatrice, che cosa prova quando la sente parlare?

«È bravissima, ma per me

emotivamente è sempre un momento molto forte quando ascolto i suoi racconti. Ricordo la prima volta che ne parlò in pubblico, io avrò avuto 32 anni, mi misi in fondo alla sala, in ultima fila, come lei mi aveva chiesto per non emozionarsi guardandomi in faccia».

In casa ne parlate?

«Auschwitz è stato argomento tabù per lunghi anni. Quando eravamo ragazzi papà ci aveva chiesto di evitare di tornare sempre su questo argomento con lei. Per altro mamma anche oggi, non voleva parlare delle minacce e della scorta».

Matteo Salvini si è fatto vivo?

«So che ha fatto una dichiarazione dicendo di ricevere anche lui minacce. Essendo lui un leader così esposto e con una posizione molto estrema, credo sia del tutto verosimile che riceva molti messaggi di odio. Per questo mi chiedo come mai anche lui non abbia sentito l'esigenza di costituire la commissione di studio sull'hate speech proposta da mia madre».



▲ La famiglia

Liliana Segre con uno dei suoi tre figli, l'avvocato Luciano Belli Paci



L'inchiesta

Dagli ultrà al web
la nuova caccia all'ebreo

di Paolo Berizzi
• a pagina 4

La caccia agli ebrei

Dagli ultrà al web, le radici del nuovo antisemitismo

L'inchiesta
Dietro l'odio
che ritorna

Rep

di Paolo Berizzi

Sono tornate le "zecche". "Zecca" è la senatrice a vita Liliana Segre, sono "zecche" il deputato Lele Fiano e il giornalista Gad Lerner. Il finanziere miliardario George Soros è "zecca", e anche Bruno Sed, presidente dell'ospedale Israelitico, proprietario a Roma dello storico caffè Greco, un tempo ritrovo di artisti e intellettuali e oggi nel mirino degli hooligan antisemiti. Per i gruppi neonazisti italiani, per gli odiatori (seriali o occasionali) che infestano social, blog e forum coi loro insulti razzisti e le vignette sui "nasi adunchi", le zecche non sono più soltanto "rosse". Sono zecche e basta. Senza aggettivi.

Dai lager a oggi

"Zecca" è la parola con cui i nazisti chiamavano gli ebrei mentre li sminacciavano nei lager. O quando li ingannavano dicendo «siete liberi», e loro muovevano qualche passo oltre la recinzione spinata e i cecchini di Hitler sparavano come alle lepri. "Zecche" erano i bambini ebrei. «I nazisti ce li facevano tirare in aria e si divertivano a ucciderli, come nel tiro al piattello», raccontava Alberto Sed. "Zecca", la peggiore atrocità lessicale: paragonare esseri umani che stai sterminando, e oggi, la loro memoria, ai parassiti che per completare il ciclo vitale si cibano di sangue.

Italia 2019: è tornato l'antisemitismo. Ottantuno anni dopo le leggi razziali con cui il regime di Mussolini, alleato coi nazisti, iniziò a perseguitarli, loro, le "zecche", sono di nuovo nel mirino. Gli addetti ai lavori lo chiamano "antisemitismo 2.0": il suffisso numerico indica il vasto campo del web dove proliferano post antisionisti, complottisti e negazionisti. Un flusso di immondizia che degenera in odio puro. Ma la recrudescenza rimbalza anche nelle piazze fisiche, dove i gruppi dell'ultradestra rialzano la testa.

Insulti, minacce, aggressioni, atti vandalici: sono 190 gli episodi di antisemitismo censiti negli ultimi nove mesi dall'Osservatorio del

Centro di documentazione ebraica. L'anno non è ancora finito e la media parziale – se paragonata ai 130 casi o giù di lì del 2017 e del 2018 – segna un forte aumento. Nel 70% delle storie il bollitore dell'odio è la rete. «Dio li ha sempre maledetti e li punirà sempre ovunque andranno. Hanno crocifisso Gesù Cristo». «Sporche zecche, sempre loro». «Rastrelliamo? Li bruciamo e facciamo un bel falò», digita su Fb il giovane neonazi Giuseppe Gobbel. Mentre l'utente Massimiliano Zanobi (simbolo di Forza Nuova) condivide il post di "laziale fascista": la fotografia di una saponetta con la marca "Segre".

"Riapriamo i forni"

Sul blog antisemita Altreinfo.org si sostiene che Wikipedia sia uno «strumento di potere ebraico-sio-



nista». Di «voialtri nasoni che sape- te solo frignare», scrive il 2 luglio il negazionista Riccardo Schiesaro, già responsabile del blog «Osservatore nazionale». La rabbia cieca spurga su canali YouTube. Come «Buffington Post»: video antisemiti, un milione di visualizzazioni. Follia. O come il sito nazisatanista «La gioia di Satana»: ecco i Protocoli dei savi di Sion e liste di proscrizione.

«Covi di odio che prima o poi esploderà». Li definisce così la presidente delle comunità ebraiche italiane, Noemi Di Segni. La «vastità del pericolo estremista» è fatta di raduni, ceremonie, date quasi liturgiche. Un classico va in scena il 27 gennaio, Giorno della Memoria. Che diventa il «giorno della menzogna». «Bisogna fermare quelle merde sioniste. A costo di una seconda Shoah». «Riapriamo i forni». Gli hater neonazisti vengono bloccati da Fb. Ma riemergono. «Trovati un lavoro perché il lavoro rende liberi», hanno scritto a un ebreo fiorentino. «Sionisti usurai e sfruttatori degli esseri umani». «Meglio russi che ebrei pedofili pagati da Soros». «Ebreo sanguisuga». «La democrazia è il male assoluto creato dal giudeo internazionale».

Tra i banchi a scuola

Gli odiatori delle «zecche» sono giovani, giovanissimi e meno giovani. Se un gruppo di hater adolescenti pugliesi invita gli ebrei a «spararsi» per «fare un favore all'umanità» (16 aprile), nelle scuole e nei licei di Arezzo e Assisi si irride la Shoah: «Aggiungi un posto a ta-

vola», canticchiano gli studenti della città di San Francesco inneggiando ai forni crematori. Avrà apprezzato l'insegnante veneziano di Storia dell'Arte, Sebastiano Sartori, ex segretario veneto di Fn, che il 19 aprile dedica questo post a Liliana Segre: «Sta bene in un simpatico termovalorizzatore». Tra i manganellatori online non è raro trovare nomi noti. Il 30 luglio il critico musicale Paolo Isotta si lancia: «Il razzismo venne inventato dagli ebrei verso tutti in popoli». L'8 agosto 2019 è la volta dell'ex senatore M5S Bartolomeo Pepe: «Hanno crocifisso Dio e si sono inginocchiati ad adorare il suo avversario — scrive su Fb — Hanno i giorni contati».

Curve nere

La serialità degli insulti e delle minacce è il terreno di coltura di chi passa alle vie di fatto: il 26 gennaio, a Roma, Alessandra Veronese, docente di storia ebraica all'Università di Pisa, viene aggredita davanti alla libreria Feltrinelli di largo Argentina: un uomo le sputa addosso e sulla borsa sulla quale sono stampate scritte in caratteri ebraici. A volte per scatenare l'odio basta una kippah. 14 febbraio 2019: Prunetto, provincia di Cuneo. Il signor Isaac cammina col figlio piccolo. Un uomo gli ruba il copricapi ebraico e lo insulta: «Ritornerai al tuo paese giudeo di merda».

Quanti di questi episodi arrivano sui verbali delle forze di polizia? Le statistiche ballano. Nel pañiere dei reati discriminatori la normativa non distingue le specifiche finalità: è difficile, dunque, ag-

gregare i dati sull'antisemitismo. Le ultime statistiche le ha elaborate l'Osce sulla base delle segnalazioni dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (un organismo interforze): nel 2017 i reati sono stati 828. Il doppio di quelli del 2013 (420) e in netta crescita rispetto ai 494 del 2016. La Polizia ha istituito corsi specifici per gli agenti a cui è stata anche fornita una «guida all'ebraismo».

Si definiscono nazionalsocialisti. Festeggiano ogni 20 aprile il compleanno di Hitler e organizzano convegni con la bandiera della svastica sul tavolo dei relatori. Sono i militanti della Comunità dei dodici raggi di Varese, già sotto inchiesta dall'antiterrorismo dopo una lunga serie di provocazioni («siamo pronti a imbracciare le armi», ha detto il capo Alessandro Limido). I Do.Ra. rappresentano la testa della galassia neonazista italiana. Un'area nella quale operano diversi gruppi, in molti casi collegati alle curve ultrà nere (Verona, Lazio, Roma, Inter, Juventus, Padova, Varese): il Veneto Fronte Skinhead, il Manipolo d'Avanguardia Bergamo, Rebel Firm di Ivrea e le romane Militia e Rivolta Nazionale. Poi c'è Lealtà Azione, che si ispira al generale nazista delle Ss Leon Degrelle e a Cornelius Codreanu. I lealisti sono il volto «metapolitico» del circuito Hammerskin, antisemiti, nati da una scissione del Kkk. Il 27 ottobre a Genova hanno marciato nel cimitero Staglieno per rendere omaggio alle camicie nere di Salò. Sul cippo era posata una corona di fiori del Comune.

I numeri Più intolleranza

190

Le denunce

Sono 190 i casi di antisemitismo segnalati in Italia negli ultimi 9 mesi.
Fonte: Osservatorio antisemitismo

15mila

I tweet di insulti

Su 19.952 tweet sugli ebrei scritti in Italia tra marzo e maggio 2019, 15.196 erano a sfondo antisemita. Fonte: Vox

49

I libri

Nel 2018 in Italia sono stati pubblicati 48 volumi con contenuti antisemiti



Le scritte neonaziste
Nella foto,
graffiti
antisemiti.
Il linguaggio
dell'odio sta
tornando
in tutta Italia

La scorta a Liliana Segre

L'analisi

Il normale Paese dell'odio

di Michele Serra

Una signora milanese di 89 anni, deportata nei lager come milioni di ebrei d'Europa e scampata, insieme a pochi, allo sterminio, deve girare scortata da due carabinieri perché subissata di insulti e minacce online. Succede in Italia il sette di novembre dell'anno 2019.

La notizia non consente di drammatizzare né di minimizzare. Ha una sua definitiva e terrificante eloquenza. È la conferma "ufficiale" che settantacinque anni dopo i campi di sterminio la voce dei carnefici ancora si leva contro le vittime (superior stabat lupus...). Imputa loro di essere vivi e per giunta parlanti. È l'odio che l'assassino nutre per il testimone del suo delitto.

Liliana Segre è stata nominata senatrice a vita proprio in virtù della sua testimonianza; dunque, trattandosi di Auschwitz, della sua sopravvivenza. Di qui l'ostilità implacabile di chi nega la Shoah come di chi la rivendica.

Categoria, questa seconda, tutt'altro che trascurabile e anzi quasi "pop", come dimostra la frequente invocazione sui social, anche da parte di bravi padri e madri di famiglia, anche di consiglieri comunali di ridenti e prosperose cittadine del Nord, a "Hitler che non ha finito il suo lavoro".

Chi attacca gli ebrei scampati ai forni lo fa con l'accanimento (satanico, direbbe un credente) dei malvagi. Ma lo fa anche con una baldanza, e una "normalità", che possono essere giustificate solo da un mutamento altrettanto sconvolgente del quadro politico, del quale stentiamo a renderci conto fino in fondo.

Perché nazisti, fascisti, razzisti sono sempre esistiti; ma mai come adesso, nella storia europea successiva alla catastrofe della guerra, si sono sentiti nel pieno diritto di esserlo. E così ben rappresentati sulla scena politica.

"Normali": è soprattutto questo, nelle costanti apparizioni pubbliche, di piazza e mediatiche, che rivendicano di essere i giovanotti che fanno selfie con la svastica e inneggiano a Mussolini (persecutore e deportatore di migliaia di italiani ebrei. Innocenti, ma ebrei).

Uguali a lui, a noi, a loro, a tutti: ma ebrei). Di questi "normali" derisori di Anna Frank, e fischiatori di neri, e linciatori morali e a volte fisici di chiunque non sia dello stesso branco, sono piene le curve di stadio, divenute non si sa perché, non si sa

come, calamite dell'istinto di sopraffazione; e ne è piena quella immensa curva di stadio che sono i social, che in queste ore, a quanto pare, stanno rincarando la dose dei "buuuuh" alla signora Segre, colpevole di scorta, dunque colpevole di vittimismo da un lato (il vittimismo di una vittima!), di arroganza castale dall'altro: che altro può essere, una senatrice a vita, se non un membro della casta? Il risultato (ovvio, inevitabile dopo anni di assuefazione a tutta la merda di cui sopra) è una signora di 89 anni che altro non ha fatto, nella sua vita recente, che parlare, tra l'altro con pacatezza ammirabile, del martirio di milioni di esseri umani, assegnata alla protezione delle forze dell'ordine: come chi si ribella alla mafia.

Non per spirito polemico, nemmeno per puntiglio cronistico, solo per il rispetto dell'evidenza va ricordato che pochi giorni fa quasi mezzo Parlamento italiano – la metà di destra; nella quale è compresa tutta la destra italiana, anche lo sparuto manipolo dei sedicenti moderati – è rimasto seduto e silenzioso di fronte alla senatrice Segre. Astenendosi (perfino fisicamente, grazie alla postura) dall'adesione a un progetto di contrasto all'odio razziale che per quanto "burocratico", per quanto velleitario, avrebbe meritato almeno un poco di rispetto, invece che finire nel calderone becero, indecente, della rivolta contro il "politicamente corretto".

Già, perché anche inorridire di fronte alla deportazione degli ebrei, a questo punto della storia italiana, rischia di diventare appena un segmento, tra i tanti, del "politicamente corretto". Nessuno è così stupido, e neanche così pessimista, da pensare che quei parlamentari rimasti con il culo sulla poltrona di fronte a Liliana Segre (dunque di fronte ai cancelli di Auschwitz) siano favorevoli ai lager, o fascisti, o nazisti (anche se qualcuno sicuramente lo è: nei banchi della Lega e nei banchi di Fratelli d'Italia).

Ma nessuno è così stupido, e neanche così ottimista, da non capire che il ripudio dell'antifascismo da parte della destra italiana, da Berlusconi in poi, non poteva che avere conseguenze devastanti.

L'antifascismo è consustanziale alla democrazia europea: addirittura alla nascita dell'Europa.

Non lo è perché così ci piace pensare, così ci piace dire.

Lo è perché così la Storia ha stabilito: la distruzione del nazifascismo, la Bestia che scatenò la Guerra, è la condizione stessa della rinascita dei popoli



europei. Tanto per capire meglio che cosa significa "sovranismo": distruzione dell'Europa ovvero della democrazia.

La destra italiana non è più antifascista da tempo. Senza rendersi conto che questo significa, per lei stessa, perdere orientamento, perdere identità, perdere autonomia.

Insomma perdere se stessa. Se l'è mangiata tutta quanta, infatti, quel Capitano che pareva destinato a incarnare solamente i sogni della destra energumena e antidemocratica: un estremista, un curvaiolo, come da autobiografia. Ma l'intero stadio si è arreso alla curva. L'intero stadio è curva.

Per questo la senatrice Segre, scampata ad Auschwitz, deve girare con la scorta. Con una grande e comprensibile voglia: abbandonare lo stadio. Abbandonarlo al suo destino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi del ricercatore dell'Osservatorio che monitora l'intolleranza «Sdoganati pensieri e azioni impensabili fino a pochi anni fa»

Cresce l'odio contro gli ebrei In nove mesi registrati 190 episodi

IL DOSSIER

In Italia l'antisemitismo c'è. A dirlo non sono solo gli ultimi episodi restituiti dalla cronaca, ma anche i dati dell'Osservatorio della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea. «Negli ultimi nove mesi abbiamo avuto segnalazioni di 190 distinti episodi di antisemitismo in Italia, un numero più elevato rispetto allo stesso periodo dello scorso anno», spiega Stefano Gatti, ricercatore dell'Osservatorio.

Di questi 190 episodi documentati il 70% circa viaggia online, la nuova frontiera dell'odio, «si tratta prevalentemente di insulti, poi di vandalismo, solo molto raramente di violenze fisiche - spiega Gatti - nel 2019 solo due casi, un signore schiaffeggiato e una donna oggetto di sputi».

L'Osservatorio non si limita a catalogare gli atti antisemiti ma ne investiga i motivi «anche se sono difficili da delineare».

Quel che i ricercatori sottolineano è che la nuova deriva antisemita si inscrive in un quadro più vasto di intolleranza che ha sdoganato pensieri, oltre che azioni, fino a qualche anno fa neanche pensabili.

«Da un lato notiamo la crescita di aggressività e pregiudizi nei confronti non solo degli ebrei ma anche di neri, omosessuali e altre minoranze - spiega Gatti - Cose che fino a qualche anno impensabili, ad esem-

pio la banalizzazione della Shoah, oggi accadono. Dall'altro lato la crescente visibilità dell'Osservatorio potrebbe aver inciso sull'aumento delle segnalazioni che ci arrivano». Preoccupante anche la crescita nel 2019 delle minacce a sfondo antisemita ed episodi antiebraici nelle scuole.

«Una premessa da fare - spiega il ricercatore - è che l'antisemitismo in Italia fortunatamente non assume i connotati violenti, talvolta omicidi, di altri Paesi». Il nuovo antisemitismo si nutre della vecchia ideologia: dal conspirativismo a tutto l'archivio dell'orrore, tra temi e immagini, di matrice nazista.

Ed il fatto che sentimenti ed azioni antisemite siano più che presenti e spesso sono una concreta minaccia lo testimonia il permanere della scorta per tutti i vertici della comunità ebraica italiana. E forme di protezione anche per tutte le scuole ebraiche.

«Il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib ha la scorta. Il rabbino Elio Toaff era scortato, il rabbino Riccardo Di Segni è scortato, come le presidenti di Roma, Ruth Dureghello, dell'Ucei, Noemi Di Segni. I nostri bambini entrano nelle nostre scuole scortati - dice il vicepresidente della comunità di Roma Ruben Della Rocca - Significa che si teme che qualcuno possa far male anche a loro. Auschwitz non è bastato? C'è bisogno di un profondo ripensamento culturale e valoriale in questo paese», conclude».

2014



Segre sotto scorta Impariamo a isolare i seminatori d'odio

MAURO BARBERIS

La mia prima reazione dinanzi alla notizia dell'assegnazione della scorta credo sia stata anche la sua: settant'anni dopo, siamo ancora allo stesso punto? Per certi versi, siamo in una situazione anche peggiore. Infatti, a cosa sono serviti la Costituzione repubblicana e settant'anni di democrazia

se una donna di novant'anni, colpevole solo di non voler dimenticare, deve ancora essere protetta dai carabinieri? Qualcuno dirà che l'odio, la violenza, il razzismo, sono nel nostro Dna, non ci si può fare niente. Qualcun altro insisterà che questi sono gli effetti della rivoluzione antropologica portata da internet.

L'ARTICOLO / PAGINA 17

SEGRE VA PROTETTA IN OGNI NOSTRA SCELTA

MAURO BARBERIS

Sono stato il relatore della laurea honoris causa conferita a Liliana Segre dall'Università di Trieste, nel 2009. Trieste è la città dove Mussolini, nel 1938, annunciò a una folla festante le leggi razziali che poi l'hanno portata ad Auschwitz. Tornata in Italia, aveva cercato di dimenticare: si era sposata, aveva avuto dei figli. Dopo cinquant'anni, rimasta vedova e con i figli grandi, ha cominciato a girare per le scuole, perché la storia sua e di milioni di deportati non fosse dimenticata.

La mia prima reazione dinanzi alla notizia dell'assegnazione della scorta credo sia stata anche la sua: settant'anni dopo, siamo ancora allo stesso punto? Per certi versi, siamo in una situazione anche peggiore. Infatti, a cosa sono serviti la Costituzione repubblicana e settant'anni di democrazia se una donna di novant'anni, colpevole solo di non voler dimenticare, deve ancora essere protetta dai carabinieri?

Qualcuno dirà che l'odio, la violenza, il razzismo, sono nel nostro Dna, non ci si può fare niente. Qualcun altro insisterà che questi sono gli effetti della rivoluzione antropologica portata da internet. Qualcun altro non potrà fare a meno di constatare che solo dieci, vent'anni fa, quando anche il ventennio era ormai stato abbondantemente sdoganato, c'erano ancora dei limiti all'uso dell'odio in politica: limiti oggi evidentemente rimossi. Eppure a me, che studio queste cose da una vita, ormai interessa meno ricostruire le cause che pensare ai rimedi. Anche

perché sono costretto a chiedermi: dove abbiamo sbagliato, specie noi padri, noi docenti, se siamo ancora a questo punto? Quando eravamo giovani, rifiutavamo d'istinto le prediche moderate, conservatrici o autoritarie dei nostri padri: non sarà che il nostro antifascismo oggi viene rifiutato per le stesse ragioni? Ma se neppure la testimonianza di una deportata con il numero di Auschwitz tatuato sul braccio viene più ascoltato, cosa possiamo ancora fare?

Nessuno ha ricette in tasca per problemi che sono ormai planetari e globali, eppure tre consigli mi sento di darli. Basta prediche, diamo degli esempi: non sopportiamo più i cori idioti negli stadi, la barzelletta razzista, l'indifferenza di chi si volta dall'altra parte. Chiudiamo i falsi siti da cui partono le tempeste d'odio: per loro, almeno, non vale la giustificazione ipocrita della libertà d'espressione. Più banalmente ancora, invece di mettere sotto scorta Liliana Segre, sciogliamo i movimenti neonazisti che la minacciano. Non perché è ebrea, non perché ha novant'anni, non perché è stata ad Auschwitz: perché è una di noi. —



DOPPO GLI INSULTI E LE MINACCE SUL WEB

Liliana Segre adesso ha la scorta Il centro Wiesenthal: una vergogna

PACIE POLETTI - P. 6

Segre, primo giorno con la scorta “Pagina vergognosa per l’Italia”

Svolta dopo le 200 minacce. Salvini: anche io le ricevo. L’indignazione del Centro Wiesenthal

**Il figlio della
senatrice a vita:
“Adesso siamo
più tranquilli”**

FABIO POLETTI
MILANO

Sottobraccio a uno dei due carabinieri di scorta, la senatrice a vita Liliana Segre si infila nel Teatro alla Scala per l’anteprima della mostra Nei palchi della Scala, sui milanesi illustri che qui sono stati di casa. «Non voglio rilasciare nessuna dichiarazione, voglio solo guardare la mostra», vola alto mentre il mondo le parla addosso. La decisione di affidarle la tutela è arrivata dopo gli oltre 200 messaggi sul web contro di lei, «colpevole» di essere ebraica e di esser sopravvissuta a 14 anni ad Auschwitz. Tanto odio provoca la reazione indignata del Centro Wiesenthal di Gerusalemme: «Vergogna per l’Italia che una sopravvissuta alla Shoah di 89 anni sia attaccata in questo modo su Internet». Tecnicamente è una tutela quella adottata dal prefetto Renato Saccone, ma i due carabinieri sono inflessibili. Rispondono per lei al telefono, fanno muro al telefono di casa: «La signora Segre sta ri-

posando e non intende rilasciare dichiarazioni».

Il figlio Luciano parla con sollievo della scorta alla madre: «Gli odiatori parleranno di un nuovo spreco di soldi. Ma ora siamo più tranquilli». Scatena polemiche la prima uscita dell’ex ministro dell’Interno Matteo Salvini che azzarda il paragone: «Le minacce contro Segre, contro Salvini, contro chiunque sono gravissime. Anch’io ricevo minacce quotidianamente». Qualcuno lo interpreta come un maldestro tentativo di riavvicinamento, dopo le polemiche innescate dall’astensione in Parlamento di tutto il centrodestra alla commissione Segre che deve monitorare gli episodi di razzismo nel Paese. Le parole di Matteo Salvini che ammicca pure su un contatto diretto con Liliana Segre, non piacciono allo scrittore Roberto Saviano: «Salvini minimizza. I sovranisti usano l’odio antisemita come carburante».

Quando è sera il segretario della Lega corregge il tiro: «Non è una bella giornata quella in cui il Paese Italia è costretto a dare la scorta a Liliana Segre che ha tutta la mia vicinanza e la mia comprensione. Negare l’olocausto o dirsi antisemiti nel 2019 è da ricovero ur-

gente». Se il segretario detta la linea, la Lega a Pescara fa sapere attraverso il suo capogruppo che Liliana Segre non merita la cittadinanza perché «non ha legami col territorio». Fratelli d’Italia proporrebbe come merce di scambio di conferire la cittadinanza anche ai parenti delle vittime delle foibe. Da Milano dove risiede la senatrice a vita arrivano sostegni bipartisan. Il sindaco Giuseppe Sala si schiera: «Le sono vicino, tutto il possibile per sostenerla». Il Governatore Attilio Fontana non è da meno: «Giusto che abbia avuto la scorta, inconcepibile e inaccettabile che sia stata necessaria».

Compatta la Comunità ebraica. Il presidente milanese Milo hasbani è amareggiato: «Triste che serva la scorta». Davide Romano, ex assessore alla Cultura, invita a non sottovalutare: «Non dimentichiamo gli insulti alla Brigata Ebraica il 25 aprile o il corteo di arabi che due anni fa urlava morte agli ebrei». André Ruth Shamah, esponente della cultura milanese, si chiede a chi tocchi il dovere della memoria: «Trieste segnale la scorta a Liliana Segre, testimone di quello che è successo. Quando toccherebbe a tutti ricordare».—

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Liliana Segre, senatrice a vita, accompagnata dai due uomini della scorta davanti alla Scala

ANSA

ANTISEMITISMO

E in Campidoglio il Pd vuole istituire una commissione come al Senato

Scorta alla Segre dopo le minacce Salvini: «Ne ricevo anche io»

••• Da ieri gli angeli custodi di Liliana Segre saranno due carabinieri. Dopo le minacce sui social (circa 200 al giorno), alla senatrice a vita, superstite dei campi di concentramento di Auschwitz e testimone della Shoah, è stata assegnata la scorta che l'accompagnerà nei suoi spostamenti garantendone la sicurezza.

Una decisione presa dal prefetto di Milano durante il comitato per l'ordine e la sicurezza di ieri, a fronte non solo degli insulti e delle invettive ma anche di uno striscione di Forza Nuova esposto nel corso di un evento pubblico a cui la Segre stava partecipando. All'età di 89 anni, la senatrice a vita è infatti diventata bersaglio di odio, con una escalation registrata quasi contemporaneamente alle polemiche sulla commissione straordinaria che si occuperà del contrasto all'intolleranza, al razzismo, all'antisemitismo e all'istigazione all'odio e alla violenza, da lei voluta e approvata da palazzo Madama.

Il sostegno è (quasi) unanime, con Nicola Zingaretti che esorta: «Non laviamocene le mani dobbiamo difenderla tutte e tutti facendo scudo con la forza delle idee e l'impegno civile. Ogni giorno. Affinché gli anni 20 del 2000 siano anni di riscatto della dignità umana, di libertà e democrazia». Anche dal M5s si alza uno scudo a difesa della Segre: «La scorta assegnata alla senatrice a vita è una sconfitta per tutti - scrivono i senatori pentastellati - Una testimonie storica della pagina più buia per la dignità umana, un baluardo di democrazia, un simbolo di tolleranza sarà costretta a vivere sotto scorta per i vergognosi attacchi subiti». Anche il leader della Lega Matteo Salvini interviene: «Anche io ricevo minacce, ogni giorno. Le minacce contro la Segre, contro Salvini, contro chiunque sono gravissime».

Proprio ieri, infine, il Partito democratico al Comune di Roma ha proposto di istituire anche in Campidoglio una commissione contro odio, razzismo e violenza così come ha deciso di fare già il Senato.

BEN. ANT.



Liliana Segre
Senatrice a vita
e superstite
all'Olocausto.
Da ieri due
carabinieri la
seguiranno in
ogni suo
spostamento

